

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

6483

[Handwritten signature]

LE

MM.

BRAIDENSE

vm

CD 4

X

38

6483

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6483

BRAIDENSE

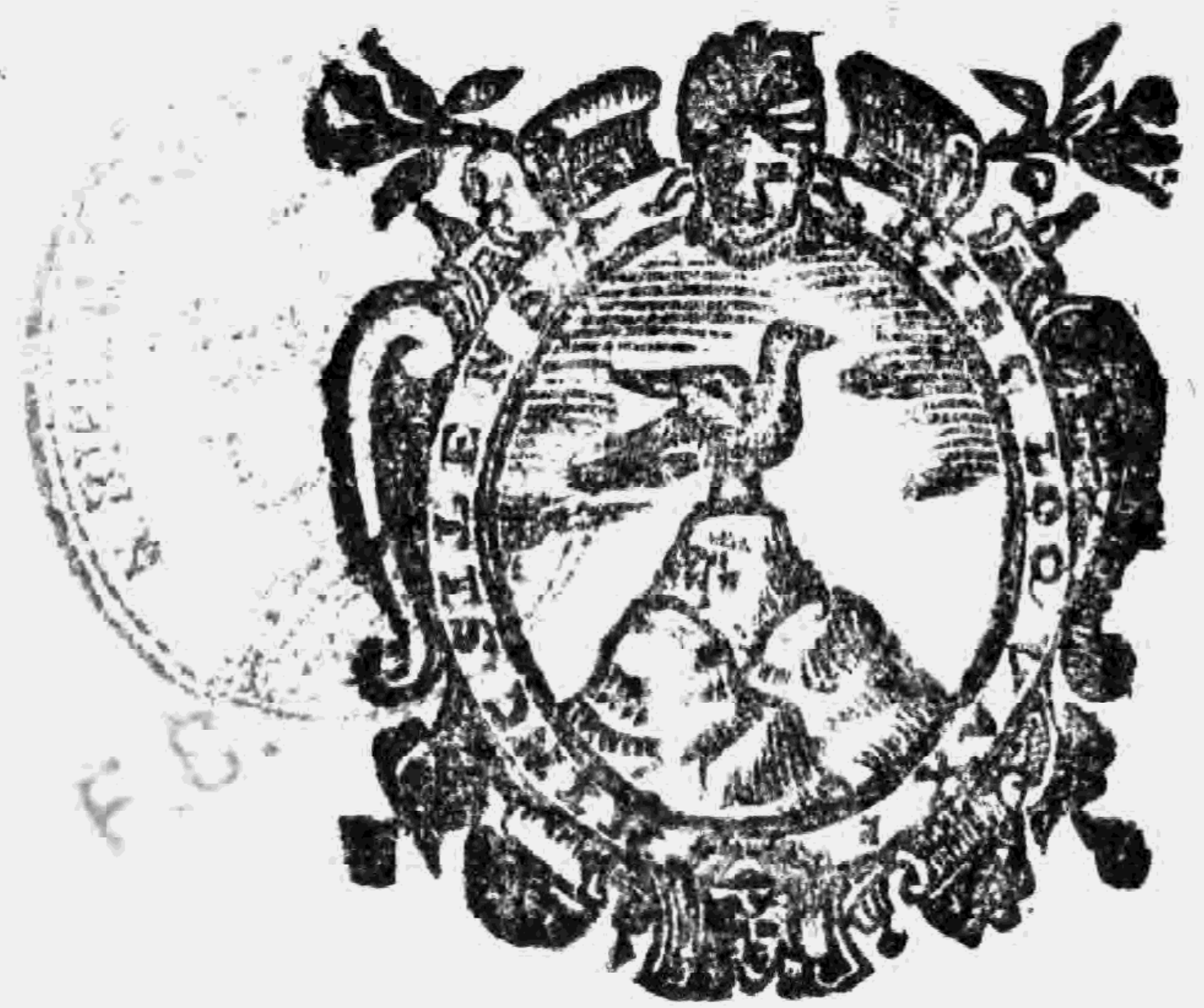
MILANO

L'AMERICO
 COMEDIA
 DEL SIG. HENRICO
 ALTANO
 CONTE DI SALVAROLO.

95248

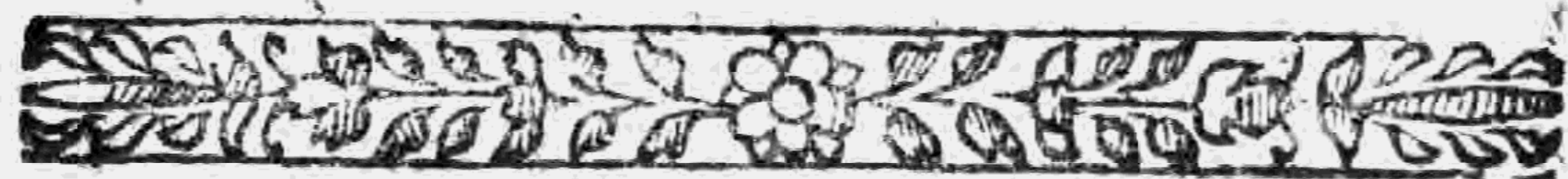
Dedicata
 AL SIG. GIVLIO CANVSSIO,
 Canonico di Aquileia.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.



[Handwritten signature]
[Handwritten initials]

IN VENETIA, M. DCXXI.
 Appresso Ghirardo Imberti.



AL MOLTO ILLVSTRE, ET
Molto Reuerendo Signor

mio oseruandis.

IL SIG. GIULIO CANVSSIO
Canonico di Aquileia.



*Er fuggir l'otio che nasce
dalla solitudine di Salua-
rolo, il Conte Henrico mio
fratello ha composto gli
anni passati alcune (ome-
die, le quali (benche ricercato con instan-
za) non hà mai permesso, che siano date
alla stampa, affermando di non l'hauer
fate con altro fine, che per suo passate m-
po. Hor hauendo io pur desiderio, che
se ne vegga almeno qualcb' vna, essendo-
mi capitata questa alle mani, ch'egli hà*

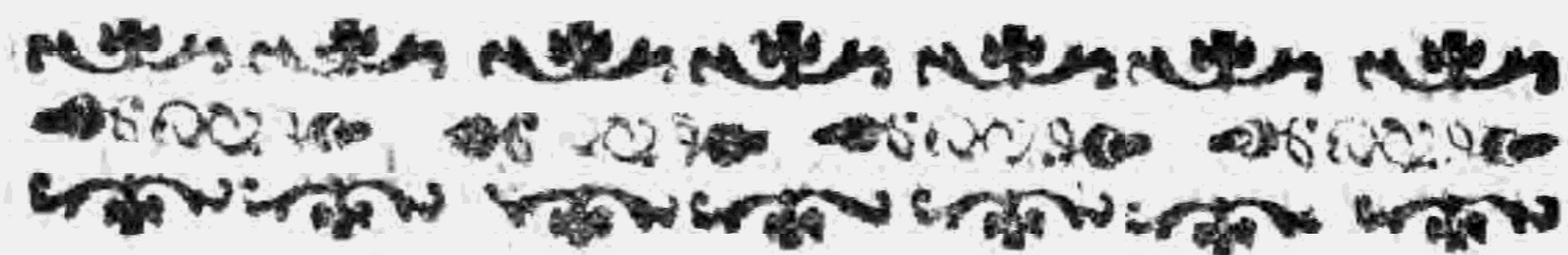
lasciato inauertitamente per casa, ho deliberato di darla in luce: ma perche pur tremo, ch'egli non sia per approuare questa licenza poetica, che mi ho pigliata, mi è parso inuiarla fuori sotto l'ombra, e protectione di V. S. acciò l'honore, che da quì sia per nascerle, possabilanciare il dispiacere, che sarà forse per riceuere l' Autor suo di quanto gaudio senza il suo consentimento operato, stimando io certo, che sia per riuscirli di molto gusto, che'l suo Americo sia dedicato à lei, alla quale professa egli di essere tanto seruitore, & il cui valore, e virtù è solito di celebrar sommamente. Oltre che deue credere, che hauendo anco V. S. scritto con molta lode di questi Comici componimenti, non le sia forse discaro passar due hore di tempo à legger questo, anzi che io spero, che sia per esserle come vn inuito di lasciar goder al mondo anco i suoi, il che sò, che da molti è grandemente desiderato. Gradisca dunque non il dono, che in se è picciolo; ma il molto affetto del donatore, ch'io quì per fine bacian-
dole

dole riuerentemente le mani, le auguro dal Signor Dio ogni pienezza di consolatione. Di Saluarolo il dì 25. Marzo
M. DC XXI.

Di V. S. Molto Illust. e Molto Reuer.

Seruitore affettionatissimo

Alcide Altano.



PROLOGO.

L Eruine, i trauagli, gl'infortunij,
 Della passata guerra della Patria,
 Del Friul, fatto han nascere grandissimi
 Successi, hanno apportato a molti sudditi
 Di questo Serenissimo Dominio,
 E' vie' molto maggior anco agli Austriaci,
 Più d'vna occasion degna di lagrime,
 Per le morti seguite, per le perdite
 Di amici cari, e di parenti prossimi,
 Effetti vltimi, e frutti, che producono
 Tutte le guerre. Hora fra molti tragici
 Soggetti, e molti, e molti lagri neuoli
 Accidenti funesti, e miserabili
 Seguiti, l'Autor nostro di due Comici
 Ha fatto scielta, e d'vn successo in Padoua,
 Hà voluto formare vna Comedia,
 La quale in questa Scena di suo ordine
 Hor hora à punto è per rappresentaruisi.
 Dell'altro, assai di questo più piaceuole,
 Più giouial, più allegro, occorso in Udine,
 All' hora à punto, che i nostri stringeuanò
 Gradisca, e che i nemici ritiratusi
 Oltre il Lisonzo, entro il bosco di Rubia
 Rinchiusi, con fatica resisteuano
 All' inuitto valor del campo Veneto:
 Vn'altra

Vn'altra volta forte, se capriccio
 Gli verrà, dico forse, che promettere
 Nulla di certo ei vuole, potrebb'essere
 Che vel facesse recitar in publico.

Hora voglio auuertir ui gentilissimi
 Spettatori, e voi altre nobilissime
 Dame più belle della Dea Venere,
 Ornamento, e splendor del nostro secolo
 Voglio (dico) auuertir ui se comprendere
 Se capire, se intendere benissimo
 Desiderate quest'attion comica,
 E necessario, lasciando le chiacchiare
 Da parte, con mirabile silenzio
 Che stiate, cheti, quieti, attentissimi
 Perche l'Autor, secondo il suo ordinario,
 Et consueto humore prohibito mi
 Hà sotto graui pene, che non debbauì
 Raccontar l'argomento della fauola.
 Quest'humor stravagante, così insolito
 E parso à molti nuouo, duro, e stranio,
 Hà partorito bisbigli, discordie,
 Dissensioni fra noi altri prologhi,
 A tutti noi parendo graue ingiuria,
 Danno di gran momento, preiudicio
 Chiaro, palese, anzi manifestissimo,
 Che senza occasion, senza palpabile
 Cagione questo Autore solo vogliaci
 Derogar alle nostre consuetudini
 Così antiche, leuarci i priuilegi
 Delle migliaia d'anni, che concessici
 Furono da' più antichi, e chiari comici.
 Fù per ciò fatta vn'Assemblea, & vn publico

Parlamento ridotto, oue discorso fù
 A lungo sopra questo fatto, essendoui
 In vn punto concorsi tutti i Prologhi
 Greci, Latini, Italiani, Barbari
 Concluso fù di formar vna supplica,
 E presentarla à questo Autor pregandolo
 Che con l'esempio de gli antichi Comici
 Menandro, Plauto, Terentio, Cecilio
 E di tanti moderni eccellentissimi,
 D'ingegno raro, di gran sapientia,
 Di giudicio profondo, & ammirabile,
 Voleffe anch'egli per gratia permetterci,
 Che raccontar gli argomenti potessimo,
 A lmen auanti se non vuol nel prologo.
 Furono eletti per vn tanto officio
 Tre Prologhi frà gli altri più notabili
 Più segnalati, più chiari, più notabili,
 Il primo Greco quel de la Perintia
 Di Menandro, il secondo di Terentio
 Latino dell'Heauton timorumenos
 Il terzo quello della Chiappinaria
 Del Porta famosissimo da Napoli,
 Questi tre vniti, e d'accordo li porsero
 La supplica, & insieme anco gli esposero
 Il commun desiderio del Concilio;
 Ma senza frutto alcuno imaginabile,
 Rispose, che più tosto contentauasi,
 Che si vedesser tutte le sue fauole
 Senza prologo alcun, che condiscendere
 A quanto conteneua la lor supplica.
 Affermò, ch'egli à molte esperientie
 Hauea veduto gli auditori subito

C'han-

C'hanno saputo l'argomento, fatti si
 Negligenti, insolenti, insopportabili
 Hauer posto sopra le Comedie.
 Maggior gusto, e diletto senza dubbio,
 Apportar gli accidenti, quãdo occorrono
 Inaspettati alhor, che men si pensano.
 Negò esser ver, che fusse necessario,
 Che'l Prologo racconti della fauola
 L'argomento trouasi anzi l'opposito
 Ne gli antichi poeti di Comedie,
 Che quasi tutti separati il posero,
 Anzi i moderni anco alle volte il pōgono,
 Secondo, che a lor viene nel capriccio,
 Il ch'egli mai non è per far, contentisi
 Ciascun del voler suo, che a tutti è libero
 Questa fà la risposta, che in sostanza
 Ci diede, & alla quale alcuna replica
 Da noi non vi fu fatta, anzi stimassimo,
 Esser più espediente hauer patientia,
 E tolear ogni gran preiudicio
 Et ogni danno ancor più tosto, ch'essere
 Banditi affatto dalle sue Comedie,
 Ch'egli è pur troppo di ceruel fantastico,
 Ilche da questo potete comprendere,
 Ch'egli hà voluto al tutto, che vi reciti
 Il prologo all'antica in versi sdrucchioli,
 Senza chieder licenza a i nuouo Comici
 Che di ciò son per far rumor grandissimi
 Ma perche sà del certo, che prohibiti
 Non son dal gran Filosofo Aristotele
 Costesti versi nella sua poetica,
 Non se ne cura, gridin pur se vogliono,

A S E S

E si contenta, che anch'essi li facciano
In questo modo, e se non basta sdrucchioli,
Faccianli Iambi, faccianli Trocaici.

Vn'altro auuertimento cortesissimi
Spettatori vò darui, non di propria
Ma a authoritate, ecco qui la licentia (ca.
Dall'Author sottoscritta in forma autheti
Se in questa radunanza così nobile,
Si trouasse per forte qualche discoloro,
O per troppo buò tēpo qualche morbido,
Et insolente, alcun di questi giouani,
Che non fanno lorstessi ql che uogliono,
Sfacendati, e che fuggon dalle prediche,
E dalle Scole, più che non fa il Diauolo
Dall'acqua Santa, ma ogni sera a' circoli
Vanno de Ciarlatani, e alle audientie
De' Cantain banchi vi stanno attentissimi,
Venuto qui sol per far chiasso, e ridere
Auanti, che cominci la Comedia
Parasi pur, che Zani, nè Magnifici,
Traffulli, ò Buratin, o à quelli simili
Non sentira, questo è vn successo nobile
Natural, puro graue verisimile,
Anzi che potrei dir forse verissimo,
Ma perche so, che l'Author nostro schiuasi
Di doi bugie con ogni diligentia,
Non vò darli altro nome, che d'fauola
Per questa volta occasion da ridere
Poca n'haurà, che vn humor melanconico
Sempre mentre compose la Comedia
Occupò l'Author nostro, ma non credasi
Perciò d'esser venuto neanco à piangere
Ha.

Haurà gusto, e diletto assai piaceuole
Io spero, e forse maggior, che non pensassi
Pur che stia con creanza, e con modestia.

Vò dirui vn'altra cosa assai notabile,
Che di rado si troua in questi Comici
Componimenti, oue per l'ordinario
Figli, ò fratelli schiaui v'interuengono
Mariti, ò mogli persi ne i naufragij,
Nelle ruine, o sacchi delle Patrie,
O dalle proprie madri espolti piccioli,
O sul lito del mar tolti da Barbari,
Inuention galanti, e diletteuoli,
Ma che per esser troppo in vso, in pratica
A molti gusti dedicati vengono
A nausea, à tedio, à noia, & a fastidio.
Qui non si scopron parentati simili,
Non vi son schiaui, ne parti suppositi,
Si come sentirete voi medesimi;
Ma ecco, che se n' esce à dar principio
Quello, ch'anco dà il nome alla Comedia
Americo vi prego state taciti
Con decenza, e co'l debito silentio.





INTERLOCUTORI.

Americo giovane innamorato di Hortensia.

Annibale suo amico.

Nardina serua di Hortensia.

Valerio seruo di Baldouino.

Codrulla serua di Beatrice.

Pompeo padre di Beatrice.

Martuccia serua dell'istessa.

Camillo seruo di Americo.

Baldouino giovane innamorato di Beatrice.

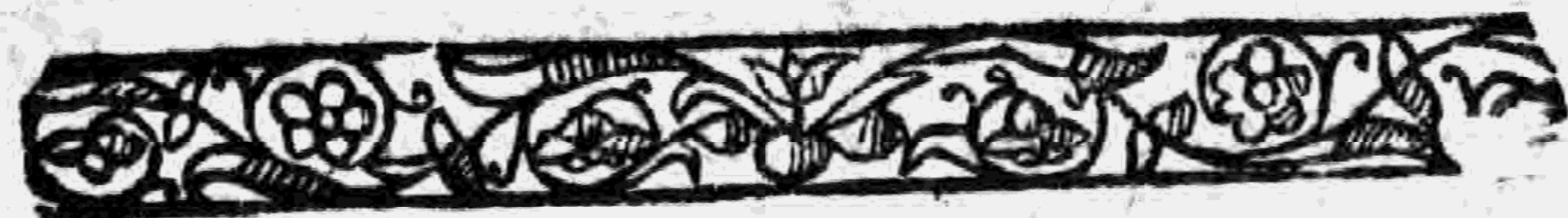
Pinuccio suo seruo.

Moretto Corriero.

Leone vecchio padre di Baldouino.

La fauola si rappresenta in
Padoua.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Americo giovane. Annibale suo amico.

Am.



Edonatemmi, vi prego dell'incomodo, che ui ha uerò forse recato chiamandoui così à buon'hora, tanto più, che ancora douete esser stanco del viaggio di hieri.

An. *A me non è alcun incomodo à seruirui, nè mi trouarete mai stanco.*

Am. *Hò gran bisogno di consiglio, mi trouo in un laberinto inestricabile, in un pelago di dolore, di confusione, di nauaglio.*

An. *M'auuidi hieri al mio arriuo, che voi era uate turbato, e confuso.*

Am. *Dicono, che per far bene mai si riceue male. Io prouo tutto il contrario, ò Fortuna quanto sei piena di aggiramenti, in quanti errori, e disordini mi hai tu posto.*

An. *Che cosa vi è successo?*

Am. *Per farui capace del tutto è necessario,*

che

che vi racconti vn' historia lunga. Ha-
uete voi pratica di Padoua?

An. Fochissimo sono stato già quindici anni
à studio, ma non mi fermai sei mesi in-
tieri.

Am. Statemi attento, che vi informerò dili-
gentemente del tutto. Qui in questo pa-
lagio vi stà vn Signor Leone gentilhuo-
mo nobilissimo, il quale con la nobiltà
del suo sangue vi hà aggiunte ricchez-
ze grandissime, & in oltre tutte quelle
virtù, che possono rendere ornatissimo vn
vero caualiere, poiche di magnificenza,
di liberalità, di grandezza a' animo nò
vi è chi l'uguagli. In somma per ogni
termine egli è il primo di Padoua, & hà
pochi suoi pari anco fuori.

An. L'ho sentito lodare assai anco da altri.

Am. Nell'età sua di venti anni si maritò in
vna bellissima gentildonna di Verona,
di casa Beuilacqua, con laquale per il
spatio di venticinque anni, che ui son
di poi corsi, non hà potuto mai hauere
altro, che vn figlio, che nacque l'ultimo
giorno del primo anno del suo maritag-
gio: Ma siccome Iddio non hà voluto
consolarlo cò quantità di figliuoli, così si è
compiaciuto di ornarli questo con tutte
quelle più eccellenti virtù, che può essere
ornato vn huomo mortale, ne credo di
dir troppo, nè che l'affettion m'inganni.
Egli in quanto al corpo è di disposizione

in-

incōparabile, di leggiadria insolita, di
bellezza non mai più vista, di ualore vn
Alessandro, vn Scipione, vn Cesare di
animo generosissimo, di affabilità, di li-
beralità, di magnanimità vnico, e sen-
za pari, & in fatti è vn uero ritratto di
ogni perfezione cauallesca. Egli è per-
cio non solo amato, ma quasi adorato da
tutti, & io in particolare mi trouo seco
ligato di sì stretta amicitia, e con vinco-
lo di sì perfetto amore, ch'io sono per esti-
mar sempre nulla ogni cosa di questo
mondo, quando si tratti del suo interesse.
Onde in tanti trauagli, e confusioni, che
mi trouo, mi è di grandissima consola-
tione, quando mi souiene, che'l tutto mi
è auuenuto per cagion sua.

An. E come per cagion sua.

Am. Così è, come sentirete. Quando fù la guer-
ra di Saouia, egli ui andò uenuriere, e
fornita che fù passò a Parigi con pensie-
ro di andare anco in Ispagna. Ma in-
teso della nuoua guerra del Friul, se ne
uenne subito in quà sù le poste per tro-
uarsi. Mentre egli si trattenne fuor
di Padoua, vennè ad habitar qui vn
gentilhuomo Parmeggiano, il cui nome
è Pompeo, personaggio di gran stima, e
principalissimo, esule di casa sua, impu-
tato di hauer hauuto parte nella congiu-
ra fatta contra la persona del Duca, co-
me ui è noto. Egli per esserli stata con-
fiscata

fiscata la robba, si è ritirato quì affai po-
 uero, e se ben tuttauia serba la magnifi-
 cenza del suo animo, pur è astretto vi-
 uer molto positiuo con doi soli seruitori,
 e due serue, & ha pigliato questa pic-
 ciola casa quì à pigione. Vn figlio che
 hauea gli mori quì già sei mesi. Gli è ri-
 masta una sola figlia giouanetta di di-
 ciodotto anni di così esquisita, ammira-
 da, & incredibil bellezza, che può far
 stupire, e marauigliar tutto il mondo.
 Più ammirabil riesce per la sua gran
 ritiratezza, poiche rarissime volte si re-
 de alle finestre, e mai fuora di casa, se
 non le principal feste à Messa, il suo no-
 me è Beatrice. Hor mentre Baldouino,
 che così si chiama questo mio grande
 amico, arriuò à casa sù le poste con quat-
 tro seruitori, & il postiglion e, sentendo
 la giouane lo strepito di tanti caualli, si
 affacciò alla finestra, i suoi occhi s'in-
 contrarono con quelli di Baldouino, e
 quelli di Baldouino co' suoi, ella restò
 stupefatta della bellezza di Baldouino,
 & Baldouino della sua: dall' amirazione
 nacque in loro il diletto di mirarsi, e dal
 diletto vn certo incognito affetto all' vno,
 & all' altro insolito, nè per l' adietro pro-
 uato, perche non meno Baldouino hauea
 sempre sprezzato l' amor d' ogni donna,
 ch' ella si hauesse quello d' ogn' huomo.
 In somma amore cominciò in quel punto

à tri on-

à trionfar vittorioso, e pigliando poi au-
 gumento di giorno in giorno, essendo in
 ambidue pari l' ardore, & uguale la
 fiamma, non passò vn mese, che abbo-
 catisi ad vna ferrata con l' aiuto di al-
 cuni mezzani, si diedero insieme la fede
 di matrimonio. Baldouino diede alla
 giouane per arra vn' anello, ed essa à Bal-
 douino vn nastro, che si spiccò dalle trec-
 cie.

An. Perche far egli questa cosa così di nasco-
 sto? Non poteua farla dimandar al Pa-
 dre ch' essendo in sì bassa fortuna, non
 sarebbe stata per negargliela?

Am. Anzi se l' hauebbe recato a somma ven-
 tura; ma la difficoltà sarebbe stata sopra
 il Signor Leone suo padre, che trattaua di
 amogliarlo in Milano in vna di casa
 Sorbellona con dote di quaranta mille
 scudi.

An. Hor seguite di gratia.

Am. Essendo egli venuto con tanta fretta da
 Parigi per andar alla guerra, & vedendo
 il Signor Leone, che così in vn subito non
 pur gli era raffreddato quel sì grande
 impeto, ma del tutto anco ogni desiderio
 estinto, essendo prudentissimo cominciò a
 dubitar della cagion, tanto più, che la
 fiamma, che l' abbrucciaua era così gran-
 de ch' era quasi impossibile celarla, an-
 zi di quando in quando li conuenua pa-
 le farla con mille affetti, e con mille se-
 gni.

gni. Si auuide perciò il padre tantosto del tutto, e ne sentì incredibile dolore, per il disegno, che, come vi ho detto, egli haueua. Disposto per tanto di rimediar con ogni destrezza a questo disordine, non mostrò alcun segno di essersi auuisto di cotesto amore, ma mostrando di creder ogni altra cosa, sollecitaua l'andata del figliuolo alla guerra, mostrando quanto rimetteua dell'honore, e della riputazione, perdendo così inuilmamente il tempo, massime hauendo scritto, e publicato di esser venuto da Parigi à posta. Balduino portaua il tempo in lungo hor con una, hor con vn'altra scusa, ma magro assai: & inuerisimili, tenendo à suo poter nascosta la vera cagione, & aspettando occasione opportuna di palesarla al padre. Non potendosi al fine più difendere, si dichiarò, che non uolea militare come soldato priuato, e che non hauerebbe mancato di andarui, se hauesse hauuto qualche compagnia, il che speraua, che non fusse mai per ottener così in vn subito suo padre. Di ciò ne restò in breue ingannato. Perche vi pose tanta diligenza il Signor Leone, che essendo uacato un Capitaniato di Corraze l'ottenne subito per Balduino suo figlio, il che all'innamorato giouane riuscì di tanto dolore quanto può ben credere chi di cuor ama. Hor mancandoli ogni scusa, astretto

astretto dall'honor proprio, e dalla reuerenza paterna, si accinse per andarci. Ma prima si abboccò di nouo con la sua amante, alla quale espose la necessità, che haueua di andare alla guerra, la qual cosa fù à lei acerbissima, pur non mancò di concederli licenza, ma con infinite lagrime, e singulti, riconfermata prima con solenne giuramento la promessa. Venne poscia à trouar me, che già ero consapeuole del suo amore, e fattimi consapeuole anco del suo trauaglio, mi raccomandò questa sua amante come la sua vita propria. Mi pregò che uolessi star occultatissimo ne gli andamenti del Sig. Pompeo suo padre, e che quando mai potesse venir in cognitione, che fusse per maritarla che l'auesssi subito per uno staffiere à posta, che sarebbe venuto in persona a pigliarsela contra la volontà del Padre, e di ogn'vn altro, quando non fusse altra strada. Io promisi di eseguir il tutto diligentissimamente, anzi per seruirlo meglio partito, ch'ei fù, posi una serua mia amica in casa sua, alla quale diedi à credere di essere innamorato io della giouane, acciò mi seruisse per spia fidelissima di tutti i suoi andamenti. Dopo la partenza di Balduino si pose ad amareggiar Beatrice un giouine scolare Napolitano, molto ricco, e che spende, e uine allagrande
assai

affai il suo vero nome è Alfonso Caracciolo, ma perche si diletta di andar molto attillato, e chiamato comunemente il leggiadro. Beatrice al suo solito stava ritiratissima, nè corrispondeva punto all'amor del leggiadro, mostrando ò di non auvedersene, o di non curarsene. Il giovane si andaua perciò sempre più accendendo, come auuiene per l'ordinario, che le cose più che sono vietate più si desiderano. Onde spinto al fine dall'amoroso desio, si dispose di farla chieder per moglie al padre, con pretesto, che non intendeva di voler altra dote. Il partito era ricco, nobile di buona apparenza, e di buon procedere. Il Signor Pompeo all'incontro molto povero, e con debil speranza di poter bene maritare la figlia; Non li spiace que però il partito, anzi promise quasi del certo di accennarlo, quando vi concorresse il consenso del padre del giovane, il quale si offerì subito di farlo venire in termine di un mese. Questo trattato passò segretissimo, nè se ne sentì pur un motto, se non l'ultimo giorno del mese, che accidentalmente lo intese la seruicia mia amica, e lo riferì a me. Io rimasi confusissimo. Mi reputai negligente, di inutile, da poco, & di hauer malamente seruito l'amico. Molte cose mi andorono in un subito per la mente, ma perche il tempo era troppo breue, nessuna inuen-

tione mi riuscìua sicura. Pensai di ammazzar il Napolitano, ma mi parue poi cosa troppo empia, & inhumana. Mi venne in pensiero di rapir per forza la giouane, e condurla a Baldouino, ma stimai anco questo consiglio precipitoso, pericoloso, e poco honorato. Mentre io mi trouo in tanta confusione, & ambiguità di mente, veggio venire verso di me il Signor Pompeo, alla sua vista mi si offre un nuouo consiglio da me in quel subito riputato ottimo, e sicurissimo.

An. Che cosa fù?

Am. Gli vò incontro, e dopò un riuerente saluto, li dico. Signor Pompeo fra tutti i vostri amici, e conoscenti, non credo sia alcuno, che più di me habbia compatito alli vostri infortunij, questa comparatione aggiunta alla nobiltà del vostro procedere, hà partorito in me una beneuolenza incredibile verso la vostra persona, dalla quale, perche desidero di darvi un chiarissima segno, vengo di presente à supplicarui di una gratia, che potrà renderui certo di quanto vi dico. Egli ch'è gentilissimo resomi un affettuoso ringraziamento, si offerse prontissimo ad ogni mio uolere. Io seguitai come trouandomi io solo giouane, senza bisogno di robba, ma bene di aiuto, e di consiglio à gouernarla, che haueua fatto electione della sua persona per padre, e che lo prega-

uo per ciò ad accettarmi per figlio, concedendomi la sua unica figlia per moglie, e contentandosi di venir egli stesso seco in casa mia al governo mio, e della mia robba.

An. O Dio che faceste? a che fine cotesto?

Am. Egli rimase alquanto sospeso. Mi disse al fine, che mi restaua obligatissimo dell'amor, che li mostrauo, affirmandomi, che era sempre per trouarne in lui vguale corrispondenza. Che li dolcuua nell'anima non poter darmi subito la figlia per moglie, e se stesso per padre, trouando si legato di parola per tutto quel giorno. Mi affermò bene, che hauerebbe in ogni maniera procurato di restarne libero, & in quel caso mi prometteua assolutamente la figlia, nè mi dimandò termine più di quat' hore à risolvermi, il quale da me li fù concesso. Lo pregai bene caldamente, che di ciò non ne facesse motto ad anima viva, per alcuni importanti rispetti, che li hauerei poi detti, il che mi promise. E subito trouato il mezzo, che trattaua il negotio col Napolitano dimandatoli s'era giunta la risposta da Napoli, & inteso, che no, ma che non poteuua star' à giungere, facendo conoscere, ch'egli non era più obligato di parola, essendo passato il mese, di sciolse il negotio con gran disgusto del mezzano, e del giouane, che fù per farne rumore assai;

massime essendoli il dì dietro arriuuate lettere del padre con l'assenso, e con procura di poter promettere ventimille scudi di contradote. In questo mezo il Sig. Pompeo trouato me, e datomi conto del seguito, con grandissima sua contentezza mi promise la figlia. Io l'accettai allegramente, & essendone da lui richiesto, gli ne feci uno scritto, e lo sottoscrissi di mia mano, e sugillai col mio sugello, con patto però espresso, che per quindici giorni non se ne douesse far di ciò motto à persona viuente, e non solo alla figlia, ma ne pure alla propria moglie, ilche con molta difficoltà mi promise, non sapendosi immaginar la cagione, ma io trouate alcune scuse, li feci credere, che tutto ciò fusse per alcuni rispetti, che gli hauerei poi detti passati i quindici giorni.

An. Voi seruiste malamente l'amico uostro. Egli ha grande occasione di dolersi di voi.

Am. Anzi tutto feci per seruirlo bene. Il mio pensiero non fù di pigliarla per me, ma di rompere solamente il negotio del Napolitano. Diedi subito conto di ogni cosa a Baldouino per messo a posta. Lo pregai, che lasciando ogni graue affare da parte, se ne uenisse uolando in Padoua a sposare la sua Beatrice, ilche del certo sarebbe stato con satisfatione del Signor Pompeo essendo Baldouino per

per ogni conto di molto maggior qualità
che non son io.

An. Hor ben che n'è seguito.

Am. Tutto alla peggio, e tutto alla riuersa de
i miei disegni.

An. Perche cagione.

Am. Seguito l'accordo, e formato lo scritto, io,
come ho detto, spedij subito vn staffiere,
che auuisai Baldouino di ogni cosa, ma
doue io credeno di hauere risposta in
quattro, o sei giorni, anzi che douesse ue
nirsene egli subito, ne passorno dodeci,
che non n'hebbi alcuna contentezza, in
capo de quali da vn gentil'huomo mio
amico di S. Vido, hebbi auuiso esser sta
to trouato annegato il mio staffiere nel
tagliamento: ilche à me fu di quel tra
uaglio, che voi stesso potete immaginarui.
Spedij subito con grandissima diligenza
vn'altro messo, che essendo in questo me
zo arriuato il termine di quindeci gior
ni, pregai il Signor Pompeo di vn'altra
dilatione di otto giorni, ilche con gran
dissima malageuolezza mi concesse, e
mostro d'entrar perciò in molto sospetto.
Hor sentite vn'altro traualgio, che da
quì mi è nato.

An. Che cosa di gratia?

Am. Io mi trouo non meno innamorato di
vn'altra giouane gentildonna cugina à
punto di Baldouino, che egli si sia di
Beatrice, nè minor corrispondenza hò
trouato

trouato io al mio amore, ch'egli si hab
bia fatto al suo, e non meno mi trouo io
obligato seco di parola di matrimonio,
ch'egli si sia con Beatrice.

An. Che importa ciò?

Am. Il Napolitano sdegnato per la repulsa del
Sig. Pompeo, per farli, cred'io, dispetto, si
pose ad amareggiar subito questa mia
amante, che stà costì in questa casa, il
che se bene à me nel principio non die
de molto fastidio, sapendo l'amore, che
mi porta la giouane, conoscèdo la genero
sità del suo animo, e la sua costanza pure,
ò che anco ella sia entrata in sospetto di
me, vedendomi trattar spesso col Signor
Pompeo, o che lo sia peruenuta qualche
notitia del mio trattato, da quattro gior
ni in quà si mostra meco molto sospesa,
e si allarga assai nel fauorire il Napoli
tano, il che mi ha posto una gran rabbia
di gelosia. Anzi hieri mi chiuse le fine
stre in faccia, si morsicò un dito, e mi fe
ce chiaro esser meco adiratissima.

An. A questo sarà facile il rimedio, facendo
la consapuele d'ogni cosa.

Am. Con la venuta di Baldouino rimediarei
al tutto, ma hoggi cade l'ultimo termi
ne, ne io veggo comparirlo in persona, ne
pur vn'altra sua lettera. Ne stò traualgiato, e
confusissimo. Non s'è più che dire al Sig.
Pompeo, e dubito assai, che non sia suc
cesso qualche sinistro à Baldouino, tanto

più, che hieri sera giunse nuoua d'una gran tagliata, che i nemici hanno fatto de nostri nel soccorso, che hanno portato a Gradisca.

An. Dimandate un altro breue termine.

Am. Così son per fare, ma dubito, che non me lo conceda.

An. Perché nò.

Am. Perché a lui pare di hauer riceuuto tara di leggerezza nel trattato del Napolitano, e repulsa, che gli ha dato, essendo egli quì in stima di gran nobiltà, e ricchezze, onde desidera quanto prima far conoscere al mondo, ch'egli hà fatto bene, e fondatamente. Ma io veggio uscire e venir verso di me la serua di Hortensia mia. Voglio intender in ogni modo, perché si mostri meco così corruciata.

An. Volete, ch'io vi dia luoco, e mi ritiri.

Am. Allargatevi un poco, ma non vi partite.

SCENA SECONDA.

Nardina serua. Americo, & Annibale.

Nar. **N**on vi scostate gentil'huomo. Sò quì per dire alcune parole ad Americo, le quali vorrei, che molti fussero presenti; ma non vi essendo altri, ho caro, che vi siate almeno voi.

An. Sono quì al vostro cōmādo bella giouane.

Nar.

Nar. Tu Americo non ti marauigliare, se non ti porto i soliti saluti. Hortensia ti parla per la mia bocca, la qual non stima degno di salute un traditore, un perfido, un disleale.

An. Oime, che sento.

Nar. Un fraudolente, un ingannatore, un spergiuro.

Am. Perché a me queste ingiurie?

Nar. Non sò come habbi fronte di comparir più auanti, non dico di Hortensia, ma ne anco di me, che sono consapeuole di tutte le tue fraudi, & inganni. Tu gentil'huomo. Tu cavalier d'honore? anzi cavalier di vituperio, ricetto d'ogni infamia, nido d'inganni, e di tradimenti.

Am. Et è possibile, che vogli multiplicar in tante ingiurie senza farmi consapeuole della cagione?

Nar. Non pensar di trouar scusa, che uaglia, benche al solito l'adornasti di bugie verisimili, & apparenti, ben che sij per giurare, e spergiurare, non t'ingannarai più.

Am. Non vi hò mai ingannate, ne son per ingannarui.

Nar. Già Hortensia hà veduto il tuo scritto, hà scoperta la tua perfidia, & il tuo tradimento.

Am. Non sò che dica di scritto.

Nar. Tu stimau forse, che non fusse per saper-si; hor ecco chiara, ecco palese la tua fraus

de, ecco manifesti gl'inganni.

Am. Io informarò bene Hortensia del tutto.

Nar. Ella è tanto informata, che di auantaggio le basta. Ecco qui una sua lettera, dalla quale potrai comprendere l'amor che ti porta, & il bene, che ti desidera. Leggila pur forte, accio del tutto sia testimonio questo gentil'huomo, perche ella è già disposta palesarui al mondo per quel traditore, che sei.

Am. Anzi voglio, che questo gentilhuomo sia testimonio della mia innocenza.

Nar. Mira arroganza d'huomo maluaggio, che nell'istesso tradimento professa innocenza. Leggi pur la lettera, e dirai poi, se ti occorrerà dir qual cosa.

Am. Io sono tanto confuso, e turbato, che non mi dà il cuore di leggerla.

Nar. Gran cosa, che ti rimorda la coscienza. Se à te non dà l'animo di leggerla, te la legga questo gentil'huomo.

An. La leggerò se me lo comanda.

Am. Anzi te ne prego, e supplico.

Lettera di Hortensia.

All'infedele, e traditore Americo.

Ardo di tant'ira, & auampo di tanto sdegno, ch'io sono tutta fiamma, e tutta foco, e così colma di ueleno, e di rabbia, che'l mio sputo atossicarebbe le vipere. Ciò a te non sia difficil di creder che sai il grã de oltraggio, e tradimento che m'hai fatto, nè occorre, che lo neghi perche io
stessa

stessa hò ueduto il tuo scritto sottoscritto di tua mano, e sugillato, co'l tuo sugello. Ah! perfido, iniquo, traditore, e maluaggio: così adunque offerui la tua fede? così mantieni le tue promesse, & i giuramenti. Io hauerei stimato più tosto l'onore, & i venti stabili, e fermi, che te così infedele, e scelerato, più tosto la notte chiara, & il giorno oscuro, che te così disleale, & infido. Ma non ne andrai à lungo glorioso di una tanta perfidia, poiche non hai schernita me sola; ma Iddio ancora, che chiamasti per testimonio delle tue false promesse, il qual sò, che non sia per lasciar impunito un tal tradimento. Hai tradito anco il maggiore, il più fedele amico che haueui al mondo, il più valoroso, e compito Cavaliero che cinga spada, e conturbata la più bella copia d'amanti, che uia. O che guadagno n'haurai fatto? Pensi forse di hauer acquistato l'amore della sfortunata Beatrice? stimi forse, che sia per esser ti moglie? Io ti sò dire, che ti odia più della morte, più dell'inferno. Ti sò dire, che più tosto ch'esser ti moglie, si scannarà mille volte di sua mano. Ne creder, che ti dica ciò spinto dal mio interesse, & accio che mantenghi a me la fede matrimoniale, che mi promettesti, perche io di già ti libero dalla parola, di già ti accerto, che più tosto ch'èssa tua,
B 3 m'eleg.

m' eleggerei d'esser sotterata viva, viva.
Ti confesso, che ti amano sopra tutte le
cose del mondo, che in te hanno posto il
fine di tutti i miei desiderij, e la felicità
delle mie speranze; ma ti confesso bene
anco, che non è punto minore l'odio, che
hora ti porto, e'l desiderio ch'hò del tuo
danno. Non è male, che non ti brami, nè
tormento, che non ti desideri. Ti vorrei
vedere circondato da mille migliaia di
serpenti, di Draghi, e di Basilischi: ti
vorrei vedere sbranare da cani arab-
biati, anzi vorrei veder te stesso pieno di
tanta rabbia, che ti mangiassi le carni
proprie; cane, sozzo, vituperato, scele-
rato, & infame. Voglio palesar à tutti il
tuo tradimento; non son mai per procu-
rar altro, che'l tuo danno, la tua ruina,
il tuo estermínio. Non mi capitar più
avanti per il tuo meglio, ma rimanti
coa quella pace, che hai a me data.

La tua gran nemica.

Hortensia schernita, & assassinata.

Am. Abi à quanto arriua l'odio di una don-
na adirata: Io credo, che gli Orsi, & le
Tigri siano più trattabili, e meno spia-
cevoli.

Nar. Credimi ch'è molto maggiore l'odio, che
ti porta, di quanto i'hà scritto, e maggiore
anco il desiderio della tua ruina di quan-
to hà saputo esprimere nella sua lettera.

Am.

Am. Se Hortensia desiderava tanto la mia rui-
na, e la mia morte, io sono pronto per con-
solarla: ma perche sì, che si dovrebbe poi
quando venisse in cognitione della mia
innocenza, ti prego Nardina, fammi
una gratia.

Nar. Io gratie à te, che hai posto nel fondo del-
le disgratie la mia Hortensia?

Am. Ti giuro Nardina per quei lucenti, e
fiammeggianti occhi della tua Horten-
sia, che maggior scongiuro non ti saprei
fare, che mai l'offesi, ne pur con l'ani-
mo.

Nar. Tù non hai offesa Hortensia? ò isfaccia-
tagine inaudita? ò perfidia insopportabile?

Am. Non l'hò offesa, ti dico.

Nar. Et io ti dico che l'hai offesa, schernita,
tradita, & assassinata: ma non l'ingannarai
più del certo, ne sarà più per pre-
star fede alle tue fraudolenti parole.

Am. Non voglio, che creda alle parole, ma a i
fatti.

Nar. Neghi d'haver pregata, e supplicata
Hortensia, che ti sia moglie, e di hauerle
con solennissimo giuramento promessa la
fede matrimoniale?

Am. Non lo nego, anzi lo confesso.

Nar. Neghi di hauer poi chiesta, & accettata
per moglie Beatrice, & di hauerne cele-
brato un' autentico scritto di tua ma-
no, e sugellato col tuo sugillo.

B 4 Am.

Am. Se farai, che Hortensia si contenti, che le parli una mez' hora, la farò consapenole del tutto.

Nar. Non occorre, che ciò sperì, che iù mai più sei per parlar ad Hortensia.

Am. Gran crudeltà farebbe la sua à negarmi questa picciol gratia.

Nar. La ingiuria che le hai fatta, non richiede, che ti possa concedere alcuna gratia, anzi tengo ordine di dirti, che non per suo gusto, ma in tuo dispetto ella si hà eletto un nuouo amante, e marito, e questo è il leggiadro Napolitano.

Am. Mentre io sia viuo, non hauerà ella altro marito, che me è quando così ostinatamente mi rifiuti, le ucciderò il Napolitano sù gli occhi, e poi anco me stesso per compiacerla.

Nar. Sarà egli buono da difendersi da te, e da ogn' uno.

Am. Per ouuiar a questo inconueniente, poiché nega di voler, che le parli, portale almeno una lettera, che son per scriuerle.

Nar. Non tengo quest'ordine.

Am. Portala te ne prego, e supplico.

Nar. Tu farai peggio: l'adirarai più.

Am. Anzi io spero certo, che siaper placarsi.

Nar. Ci vorrebbe altro che lettere a placarla.

Am. La verità, che son per narrarle, potrà placarla.

Nar.

Nar. Anzi è per raddoppiarle l'odio, e per farla più implacabile.

Am. Io non ne dubito, fammi questa gratia ti prego.

Nar. Io vò à santa Iustina, e son per tornar quinci hor' hora, apparecchiala, ch'io vò portarla.

S C E N A T E R Z A.

Americo, & Annibale.

Am. **C**He dite Annibale? puossi trouar la più furibonda cosa di una donna adirata?

An. Quanto più cerca di mostrarsi irata, tanto più chiaro, & euidente è il segno dell'amor grande che vi porta, siate certo, che tantosto, ch'ella si certifichi della verità della cosa, ui amerà più che mai.

Am. Io non posso non esser stuuagliatissimo. Le Donne sono mutabili, volubili, & inconstanti, e nei loro odij implacabili, e nell'impressioni, che si pōgono, immutabili. Questo Napolitano è giouane appariscente, ricco, e galante, come à punto sono gli huomini desiderati dalle donne.

An. Procurate pure di disgannarla presto, e non ui pigliate altro trauaglio.

Am. Io v'farò ogni diligenza, andiamo a scriuer questa lettera.

B S SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Valerio feruo di Baldouino, Codrulla
ferua di Beatrice.

Val. **C**odrulla, come stà la tua padrona?
Cod. La più tranagliata, e disperata del
mondo. Se non viene presto Baldouino à
consolarla, stimo, che muera disperata.
E risolutissima più tosto incontrar ogni
sorte di morte sia di ferro, sia di veleno,
ch'esser moglie d'Americo, o di alcun
altro. Hà sempre nel cuore il suo Baldo-
uino, non parla, non pensa, non sospira
d'altro. Vedendo, che sono così tanti gior-
ni, da che gli scriuesti il sospetto, che si
hauera, e di poi anco della certezza del
suo maritaggio, che procura il Signor
Pompeo suo padre, che segua con Ame-
rico, e che non è comparso in persona, ne
alcun suo ordine, si duole, e si dispera, e
dubita d'esser abbandonata, e ch'egli sia
innamorato di altra donna. Se hauesse
chi la conducesse, andrebbe à trouarlo
fino al campo benchè fusse nel maggior
furore della battaglia, fra colpi di mo-
schetti di Spingarde, e di Arigliarie. E
è tanto il fuoco, che porta nel petto, che
ogni strada le sarebbe facile, ogni peri-
colopiacuole. E ogni sorte di morte dol-

ce, e soane, quando le succedesse per Bal-
douino. E possibile, che non habbi alcuna
nouella di lui? di che sospiri?

Val. Codrulla mia io son molto tranagliato.

Cod. Che cosa hai?

Val. Ho grandissimo timore, che non l'abbia-
mo perduto.

Cod. Chi? Baldouino?

Val. Baldouino à punto.

Cod. Ah! scontenta me, che dici, come per-
duto?

Val. Non habbiamo alcun auviso certo, ma
ben grandissimi segni della sua morte.

Cod. E quai son questi segni, misera, e sfor-
tunata me. Hor questo sì che sarebbe il
coltello, che troncherebbe il filo della
debil vita di Beatrice.

Val. Habbiamo nuoua certa, che'l nemico
martedì passato con un valorosissimo
squadrone nel far dell'alba hà soccorso
Gradisca, e che hà fatto una grossa ta-
gliata de nostri, che se gli sono opposti,
che particolarmente due compagnie di
Corazze si siano poste con molto disordi-
ne in fuga, il che non potendo esser sop-
portato da' loro Capitani, spinti da re-
meraria gelosia del proprio honore, si
siano posti quasi soli a combattere con-
tra il squadrone del nemico, dal numero
delli quali, non dal valore, siano stati
vinti, e superati, ma non si sa ancora se
siano restati morti, o presi. Et uno di que-

sti scrivano del certo esser stato Baldouino. Il Signor Leone è restato quasi morto à questo annuncio, & hà spedito subito due scaffieri l'uno dopo l'altro sù le poste, e suamo d'hora in hora attendendone la certezza. Volsi hieri darvene conto, ma non hebbi mai commodità di vederti.

Cod. Et è vero quanto mi dici?

Val. Veleffe Dio, che non fusse. Ti prometto, che mai ho saputo quel che sia travaglio, e dolore, se non hora, se non fusse l'interesse di Beatrice, la qual mi raccomandò il patrone con tanta caldezza alla sua pazienza, tutto il mondo non mi ha uerebbe tenuto, che non fossi corso subito in persona à certificarmene, perche io l'amo affai più di me stesso.

Cod. Io restola più confusa, e travagliata donna del mondo, ne sì come gouernarmi. Se io do questa noua à Beatrice, uirgola la sua morte certa, eidentissima sicura. Che mi consigli, che faccia?

Val. Non le far di ciò motto in nißuna maniera, sin che non ne habbiamo altra certezza.

Cod. Dubito, che'l gran dolore, che porterò scolpito nel volto, non le dia di ciò chiaro indicio.

Val Sforzati di star men travagliata, che sia possibile.

Cod. Ti prego per quanto ami la vita, e la gratia

gratia del tuo patrone che del primo auviso, che te ne capita, me ne facci subito parie, ch'io à posta mi lascierò veder spesso o alla finestra, o quì in strada.

Val. Così son per fare certissimo; anzi hora voglio andare à posta allo studio per vedere, se da qualche scolare da Vdene, o da altri luochi della Patria, potessi intendere qualche cosa più certa. Consola intanto Beatrice, e ricordale, che sua constanzissima è che per nißuna maniera acconsenta al maritaggio di Americo.

Cod. E superfluo, che di ciò ne dubiti, perche sarà certo, o della morte, o di Baldouino.

S C E N A Q V I N T A.

Americo, Nardina.

Am. Ecco Nardina la lettera, ti prego ad accompagnarla con vn caldissimo saluto, & à bacciarle à mio nome quelle candidissime mani.

Nar. Porterò la lettera, poiche ho promesso; ma credimi certo, che nè tue lettere, nè tue parole l'ingannaranno più.

Am. S'io fussi in luoco opportuno, e che'l tempo mi ferusse, vorrei raccontar à te la cagione, per la quale è stato fatto quel scritto, la quale è tanto lecita, e di sì buò fine, che son sicuro non spiacerà ad Horrensia.

Nard.

Nard. Non ci è scusa, che uaglia, ti dico, il mancamento è troppo chiaro, euidente, e manifesto. Io me ne vado.

Am. Ricordati di portarmi la risposta.

Nar. Farò quello, che mi comandarà Hortensia.

S C E N A S E S T A.

Pompeo. Americo.

Pom. **G**l'è siamo nell'ultimo giorno, che mi chiedeste per termine, onde non terrò più segreto il negotio, che tra noi è seguito.

Am. Anzi veniuo à posta per pregarui, che non voleste ancora per duoi, o tre giorni palesarlo.

Pom. Perche cagione?

Am. La cagione ve la dirò poi: per cortesia fatemi questa gratia.

Pom. Dubito di non poter faruella. Mia moglie accidentalmente hà mouato lo scritto nel mio studio, e letto, e fattone consapeuole mia figlia.

Am. Me ne spiace assaiissimo; Ma come se ne mostra contenta?

Pom. Al solito delle nouelle spose, che mostrano tutte di abhorrire quello che secretamente desiderano.

Am. Pur che ne dice?

Pom. Nega di voler maritarsi: ma io sono quello,

quello, che hò da esser obedito.

Am. Hor procurate almeno di gratia, che per questi duoi giorni, ò tre al più, non si publichi più di quel che si è fatto.

Pom. Farò il mio potere, ma non credo si possa più c lare, nè s'imaginarmi qual cagione possa muouerui à uoler tenir questo negotio tanto segreto.

Am. Null'altro, che buon fine. Vi farò poi consapeuole del tutto.

Il fine del primo Atto.






ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nardina, e Pompeo.

Nar.  Engo Signor Pompeo à salutarvi a nome della Signora Hortensia mia padrona, alla quale par molto strano, che un Cavalier par vostro così saggio, prudente, & honorato sia da un giouanaccio schernito, & ingannato.

Pom. Io rendo gratie alla tua padrona, ma non s'è quel che dica.

Nar. Sono qui per scoprirvi una cosa importantissima, un tradimento, che vi vien fatto.

Pom. Oime che dici.

Nar. Accio essendone auuertito per tempo, potiate meglio guardarvi dalle insidie, che vi son rese.

Pom. Che insidie è forse qui alcuno per uccidermi per ordine del Duca.

Nar. Le insidie, che vi son rese, e ch'io son per scoprirvi, vi offendono l'honore, non la vita.

Pom.

SECONDO. 41

Pom. Resto obligatissimo alla tua padrona. Dimmi tantosto il tutto di gratia.

Nar. Non hauete promesso la figliuola uostra per moglie ad Americo?

Pom. Chi i'hà detto ciò?

Nar. E noto quasi à tutti.

Pom. Io non ti negarò la verità, è uero quanto dici.

Nar. Hor sappiate, che Americo è un tristo & un ingannatore, un maluaggio.

Pom. Io l'ho per gentil huomo d'honore.

Nar. Egli è di già maritato, e sono più di duoi mesi, che hà promesso di pigliar per moglie la mia padrona, & hà confermato la promessa con mille giuramenti.

Pom. Mi par impossibile. Io l'ho stimato sempre un giouane da bene, & honorato.

Nar. Per tale era anco da noi creduto: ma siamo à nostro costo auuiste dell'error nostro.

Pom. Non posso crederlo. La tua padrona si deue mouer a dir ciò per qualche suo interesse.

Nar. La mia padrona si muoue certo per il dispetto, che ne hà hauuto, ma perche anco le spiace, che siano altri gabbati, com'ella è stata.

Pom. Et è possibile cotesto?

Nar. Venè darò tal segno, che lo crederete ancor voi; conoscete questo carattere.

Pom. Mi pare di Americo.

Nar.

Nar. Mirate, e considerate pur bene.

Pom. Io l'hò per d'esso.

Nar. Così è certo. Egli stesso non potrà negarlo.

La mia padrona fatta certa del suo tradimento: gli hà scritto una lettera piena di risentimento, e di ingiurie. Questa è la risposta, apritela, leggetela, e vedrete s'io vi dico bugia.

Pom. Ecco l'apro, e la leggo.

Lettera di Americo.

Ad Hortensia mia vera, e dilettissima moglie.

Se'l medicamento della mia innocenza non m'hauesse preseruato, e difeso il cuore dal veleno della vostra lettera, io vi giuro, che ogni parola, anzi ogni minima sillaba hauerebbe bastato ad uccidermi. Io son certo, che quando sarete bene informata del tutto, vi dorrà non poco del falso sospetto, che haueste di me preso, e del male, che mi hauete per ciò deciso. Vi prego per quella vera, & ardente fiamma, che m'abbruccia del continuo il petto per voi, che siate contenta dar mi una breue audienza quanto più presto sia possibile, acciò possa à bocca iscolparmi di questa così gran querela, che contra di me hauete, e farui conoscere, ch'io non sono nè traditore, nè m'acator di parola, ma vero, e leale aman-

te, e marito vostro. Non vi conturbi, o faccia credere in contrario scritto di mia mano, o parole, o relatione d'altri, perche vi assicuro, che mai vi hò abbandonata, ne offesa, ne anco con l'animo, e quella promessa, che vi hò fatta, e che porto scritta nel cuore, e non in carta, son per manenermi, e quel marito, che hò giurato ai esserui, quel sarò, e uiuo, e morto, ne mai sarò d'altra. Desidero bene, e caldamente vi prego à tenir segretissimo quanto vi scrino per alcuni importatissimi rispetti, che sono per dirui à bocca, quando mi facciate la gratia, che vi hò chiesta, di voler mi dare una breue commodità di potermi abboccar con uoi, del che ue ne supplico quanto più viuamente posso, e vi bacio per fine riuerentemente le belle mani: Aspetto subito risposta.

Il vostro vero, e leale marito Americo.

Pom. Io veggio, & odo quello, che mai haurei creduto nè di vedere, nè di udire. Resto attonito, e stupefatto, quanto è, che è scritta questa lettera?

Nar. Non credo sia ancora vn'hora. Americo stesso l'ha data à me stessa, & accompagnata con molte parole:

Pom. Potresti prestarmela per mezz'hora?

Nar. Anzi ve l'hò recata a posta, acciò gliela mostriate, e gli rinfacciate il suo tradimento.

Pom. Te ne resto obligarissimo. Ringratià sommamente à mio nome la tua padrona, e pregala, che se troua, che possa seruir la mi commandi alla libera.

Nar. Per gratia nostra.

Pom. Rendila certa, che s'io haueffi saputo di questi suoi sì grandi interessi, che mai hauerei promessa mia figlia à questo ribaldo di Americo. Ma già che hò scoperto per tempo i suoi inganni. farò forse, che non se ne lodi.

Nar. Peggio, che da voi sarà trattato, più caro sarà ad Hortensia, e s'ella fusse costì huomo, com'è donna, non hauerebbe aspettato à questa hora à risentir sene. Io me ne vado, tacio la mano di V. S.

Pom. V'è in pace.

SCENA SECONDA.

Pompeo solo.

H Or ecco il serpe, che staua nascosto sotto l'herbe delle belle parole di Americo, ecco doue rendono i termini, e le dilazioni, che mi andaua chiedendo. Ecco la sua maluagità scoperta: ecco chiara la sua perfidia. Tu traditore marito d'altra donna, chiedi, & accetti mia figlia per moglie? tu inganni me, che mai ti offesi? Ah! disleale, & iniqua

qua fortuna, adunque non ti bastaua di hauermi scacciato innocentemente dalla patria, di hauermi priuo di tutte le mie sostanze, di hauermi ridotto così pouero quì in Padoua, che voi lacerarmi anco l'honore di questa mia infelice, e misera figlia? E qual ingiuria, qual offesa fecio mai a questo maluagio, per la quale habbi egli à trattarmi in questa maniera? Qual fine, qual può essere l'oggetto del suo tradimento. Come haurò io da reggermi, e da gouernarmi in questo nuouo nauaglio? Dissimular l'ingiuria è impossibile, vendicarla è cosa di sommo pericolo. È una rouina manifesta. Egli è quì ricco, potente, pieno di parenti, & amici; io solo, e sùle, forastiero, pouero, sfortunato, & abbandonato da tutti. La giustizia rigorosa incorrotta, e seuerissima. Che debbo fare? à chi mi volgo per aiuto, e consiglio? Più che ci penso, più mi trouo irresoluto, più confuso, più sconigliato, stimo al fine, che sarà men male temprar l'ira, che non mancherà mai tempo alla vendetta. Vedrò di parlarli con manco risentimento, che sia possibile. Sentirò, che dica, e che scusa adduca.

S C E N A T E R Z A .

Martuccia serua di Beatrice.

Americo .

Mar. **H** ieri fui , cred'io mille volte sù la finestra , & hoggi poco men d'altrettante per appostarui solo in istrada , ne mai mi è ito fatto , se non hora .

Am. Che cosa ti occorre ?

Mar. M'occorre prima dolermi di voi , che sete sposo , & à me non ne fate motto ?

Am. Chi ti hà detto ciò ?

Mar. La madre della Sig. Beatrice , che trovò à caso lo scritto vostro , che hauete fatto col Signor Pompeo .

Am. Che ne disse ?

Mar. Ella mostrò di compiacersene assaiissimo : ma la Signora Beatrice se ne mostrò scontentissima , e disperata .

Am. Et è possibil ciò ?

Mar. Anzi mando la Codrulla a chiamar la Signora Hortensia vostra prima amante , e mostratole lo scritto , non solo giurò di non vi voler mai per marito , ma di voler più tosto patir ogni stratio , ogni morte .

Am. Che disse Hortensia ?

Mar. Restò per più d'un' hora come morta , ne se le poteva far dir parola . Al fine giurò alla Signora Beatrice , che già può di
duoi

duoi mesi era seguita parola , e promessa di matrimonio frà voi , e che hauerebbe creduto più tosto ogni cosa impossibile , che mai voi l'haueste a questa maniera ingannata .

Am. E qual fu il fine del loro ragionamento ?

Mar. Pianti , singulti , lacrime amarissime , & abundantissime ; ne l'una poteva dir tanto mal di voi , che l'altra non dicesse peggio , e s'una vi daua una maledittione , l'altra ve ne daua due .

Am. Nè si guarda uano da te , nè da sua madre ?

Mar. Erano sole chiuse in una camera , e Codrulla , ch'è la lor segretaria maggiore , faccea la spia fuor della porta .

Am. Come dunque poteui tu sentire i loro ragionamenti ?

Mar. Stauo a scosa in una sotto scala , che confina con la camera , alla quale hò sciodato una tauola à posta per poter spiar i suoi segreti , e riferirli à uoi .

Am. Hai potuto comprendere , perche neghi di voler me ?

Mar. Per l'amor , che porta ad vn'altro , il quale non ho potuto saper , chi sia .

Am. Hor se mai fosti diligente , sollecita , e sagace hora ti bisogna esser più che mai , obserua tutti i loro andamenti , i lor ragionamenti , i lor segreti , e non dico solo di Beatrice : ma della madre , del Padre , e di tutti , e quanto prima sia possibile ,

bile, procura di riferirmeli.

Nar. Non mancarò di servirvi benissimo.

Am. Non servirai persona ingrata. Veggo venir il Signor Pompeo, ritirati, che non ti vegga ragionar meco.

S C E N A Q V A R T A.

Pompeo, Americo.

Pom. **I**O vi prego Americo, che mi diciate liberamente se di me vi chiamate offeso in alcun conto.

Am. Come offeso? anzi favorito, & honorato oltra i miei meriti.

Pom. Vi hò io mai ingiuriato, oltraggiato, mal trattato?

Am. Anzi ho da voi ricevuto grazie, e favori segnalatissimi.

Pom. Perche dunque haucte voi ingiuriato me, & offeso? perche farmi sì grande oltraggio?

Am. Io oltraggio, & ingiuria à voi? cotesto non si trouerà mai.

Pom. Come potete negarlo? non mi haucte voi chiesta, & accettata mia figlia per moglie?

Am. Non ve lo nego.

Pom. Non sete voi maritato già più di duoi mesi fa?

Am. Non sò chi possa dir cio.

Pom.

Pom. Conoscete questa lettera? voi, vi sete amutito, conoscerela dico? rispondereme un poco, questa lettera vi par di conoscere?

Am. Non sò come vi possa esser capitata in mano.

Pom. La vostra Hortensia, la vostra moglie me l'ha mandata.

Am. E volete voi far caso di una lettera amorosa?

Pom. Non volete, che faccia caso del contenuto della lettera? non chiamate voi Hortensia vostra moglie? voi suo marito? non professate d'auerle promesso, e di volerle mantener la promessa? e per conseguenza non venite a confessare, che procurate d'ingannar, e di tradir me?

Am. Sig. Pompeo vi giuro, & affermo sopra l'honor mio, che mai hò hauuto pensiero d'ingannarvi, e che tutti i miei pensieri sono diritti all'utile, & honor vostro, il quale mi è più a cuore, che'l mio stesso, e spero, che non passeranno questi due giorni, che mi haucte concesso di termine, che vedrete da gli effetti la sincerità del mio procedere, e con quanta cura habbia procurato il beneficio vostro.

Pom. La vostra lettera mostra, e parla in contrario.

Am. Hora non vi posso dir più auanti.

Pom. Io hauerei creduto d'esser più tosto da ogn'un altro ingannato, che da voi, ne

L'Americo.

C sò

sì come, ne per qual cagione procuriate il mio danno. Io haueuo già maritata mia figlia, e per amor vostro hò perduto quella ventura. Hora mi veggio rimaner diluso, schernito, ingannato, e tradito.

Am. Se non succede quanto vi hò detto, mi contento, che me publiciate per il più infame huomo, che v'ia. Ma sì che m'haurete ancora ad hauermi grandissimo obligo, & à rendermi infinite grazie.

Pom. Vi ricordo, che se bene hò fatto perdita della robba, e della patria, hò però conseruato intero, & illiso l'honor mio, e chi vorrà leuarmelo, bisognerà, che mi leui la vita.

Am. Anzi io son pronto per ispendere la mia per conseruazione dell'honor vostro.

Pom. Non vi dico altro. A Dio.

SCENA QUINTA.

Annibale. Americo.

An. **M**I par di vederui più confuso, e trauagliato, che mai.

Am. Fortuna non cominsia mai per poco, quando prende vn mortale à scherno, e à gioco.

An. Che vi è successo di nuouo?

Am. Hortensia hà mandata la mia lettera al Signor Pompeo. Egli mi hà mostrata, e

rin-

rinfacciato il mio inganno.

An. Mancava quest'altra, che gli hauete detto?

Am. Che volete, che gli dica? Son restato mezzo morto, ne hò saputo qual partito prendere. Son tanto confuso, trauagliato, e disperato, che non sò quel che mi dica, nè quel che mi faccia; l'ira di Hortensia non si è scemata, anzi accresciuta non potendo parlarle, non sò come iscolparmi, in apparenza ella hà tutte le ragioni del mondo, e son quasi certo, che per farmi dispetto precipitarà in qualche risoluzione; ch'io stimarei, come la perdita della vita propria: potrebbe risolversi à pigliar per marito il Napolitano come m'hà minacciato, ed eleggersi qualche altro amante, il che à me sarebbe molto più amaro della morte. Anco il Signor Pompeo hà mille ragioni di dolersi di me, e di chiamarmi ingannatore, perfido, e ribaldo, e ne anco seco posso iscolparmi. Beatrice deue odiarmi più di tutti, stimando ch'io procuri di leuarle il suo sposo. In somma io sarò in odio à tutti, sarò maledetto, & effecrato da tutti, e non per altro, che per far bene, e per seruir bene l'amico.

An. Io vi compatisco certo assa iissimoma con l'arriuo del vostro Baldouino si accomoderà ogni cosa. Perche non hauete voi fatto intendere a Beatrice il fine, e l'og-

C 2 getto

getto del vostro negotio ?

Am. Perche Baldouino mi legò con giuramento, ch'io mai non fusse per palesare ad ella particolarmente l'ordine, che mi lasciava: ma s'egli non arriva hoggi o dimani, non potrò far di non scoprir ogni cosa al Signor Pompeo.

An. Bisognerà farlo al sicuro.

Am. Se non m'inganno, cotesto, che viene per di quà è Camillo mio staffiere, quello che hò mandato con mie lettere a Baldouino, egli è desso certo.

An. Lodato Iddio, arriva opportunamente.

Am. Dio voglia che venga anco Baldouino.

An. Voglio, che speriamo ogni bene.

SCENA SESTA.

Camillo seruo di Americo, &
Annibale.

Cam. **P**Adrone io vi saluto.

Am. **T**u non mi pari allegro, che nuoue mi rechi?

Cam. Male, pessime.

Am. E forse amalato Baldouino?

Cam. Peggio.

Am. Prigion de nemici?

Cam. Peggio.

Am. Ferito grauemente?

Cam. Peggio.

Am. E forse morto?

Cam.

Cam. Egli è morto.

Am. Baldouino morto?

Cam. Baldouino è morto. Io l'hò veduto morto, & il suo cadauere è già quì in Pado-ua, & hora i suoi seruitori sbarcano la cassa.

Am. Oime, che le tue parole mi sono state tante punte di spada, e di lancia, che m'hanno irasfitto il cuore, e le viscere. Ah per- fida, iniqua, e maluaggia fortuna. Hor posso ben dire, che con questo colpo hai finito di darmi l'ultimo crollo, e che col mio Baldouino sia estinto il mio honore la mia riputatione, la mia vita, la mia anima. O amico, amico tanto da me desiderato, tanto amato. Tu con la tua morte hai morte tutte le mie speranze, tutte le mie allegrezze. Con te è estinta tutta la Caualleria, tutta la bellezza, tutta la virtù di questo mondo. O Signor Leone, quanto vi fora stato meglio goder quì vostro figlio maritato à suo gusto, che per volerlo maritar al vostro, hauerlo per sempre perduto. Ah che cuore sia il vostro, quando ve lo vederete innanzi morto, freddo, & agghiacciato cadauere. Mà io sfortunato, & infelice, con quassai- to, & oppresso da tanto dolore, e da tanto trauaglio, che cosa hauò da fare? Che dirà il Signor Pompeo? come mi scuserò con Hortensia? come potrò negar loro di non esser vn ingannatore, vn

traditore, un ribaldo?

An. Il vostro caso è degno di tanta compassione, che basta à muouer le lagrime ad ogni più duro, & al pestre cuore, ritiriamoci di gratia in casa, acciò possiam discorrer quello, che habbiamo à fare in si sregolato, & impensato accidente.

Am. Ohime, che attonito, e spauentato da si inaspettato accidente, non sò doue mi sia, nè quel che mi faccia. O Cieli, ò Stelle con che legge senz' a legge, con che irragionevoli influssi gouernate il mondo? Ecco rotti i miei disegni, guaste l'innuentioni, perdute le fatiche & in un momento ruinato il tutto, e qual miseria è, che pareggi la mia? cambiarei il mio stato con qualunque à quei dell' inferno: vorrei poter partirmi dalla vita, e dal mondo tutto.

An. Fate di gratia, che vi vegga simile à voi stesso nella passata fortuna, dou'è la vostra costanza di animo, dou'è la prudenza?

Am. O Dio, che insopportabil tormento, e passione, ch'io sento.

An. Deb Americo fate forza à tanto dolore, che vi occupa, e come di perdita humana, non vogliate doler uene più, che humanamente.

Am. Il mio dolore viene aggrauato da così graui, e pessime circostanze, che ciasche-
a' una di esse mi è una puntura, che im-

me-

medicabilmente mi trafigge.

An. Con la prudenza rimedieremo al tutto.

Am. Non sarà possibile trouar rimedij a tante perdite.

An. Iddio ci aiuterà, non vi disperate: entriamo in casa di gratia.

S C E N A S E T T I M A.

Codrulla. Valerio.

Cod. **V** Valerio io l'ho veduto in strada, e son discesa per intender qual cosa da te di Baldouino, tu mi pari dolente, e trauagliato, che nouelle habbiamo?

Val. Quel peggio, che poteuamo aspettare. O vita nostra miserabile, Codrulla il nostro Baldouino è morto.

Cod. Ah, che la tua voce mi hà trappassato l'anima.

Val. O morte crudele, inhumana, & inesorabile: ah quanti indegni lasci tu viuere, e questo che douea più d'ogn'altro viuere hai ucciso.

Cod. Ah dolente, e scontenta me, adunque in quella fattione, che mi raccontasti egli restò morto?

Val. In quella à punto, & in breue arriuerà quì il suo cadauere in una cassa, che già è sbarcato, e riposto in chiesa.

Cod. O Padrona mia, che sarà della tua vita, io non credo che à questa nouella tu

C 4 so-

sopraui mezz' hora . Che mi consigli, che faccia?

Val. *Non cercar da me consiglio, poiche il dolor mi hà priuo totalmente d'ogni consiglio.*

Cod. *A me non darà mai il cuore di portarle così funesto, e miserabile annuncio.*

Val. *Lo saprà pur troppo presto, e quando non lo intenda d'altri, lo comprenderà dal mortorio, che s'ha da far solennissimo, e dalla condoglienza, che verrà hor' hora à far tutta la nobiltà di Padoua co'l Signor Leone.*

Cod. *Pouero Sig. che cuore deu' esser il suo.*

Val. *Fà pierade alle pietre, & a i marmi. Hà fatto già sfornir tutta la casa, la qual si uà coprendo tutta di nero. Hà dato ordine, che non si lasci honore possibile à farli, & si preparano esequie regali, e ripiene d'ogni sorte di magnificenza.*

Cod. *Non potrà farli tanto honore, che non sia poco a' suoi meriti. Voglio ritirarmi per poter consolar quella sfortunata, & infelice mia padrona.*

Il fine del secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Americo, & Annibale.

Am.



Sfendo stata così grande l'amicuia mia con Baldouino, non voglio esser degli ultimi a far officio di condoglienza co'l Signor Leone suo Padre:

se bene io dourei aspettare, che altri venissero à farlo con me, che non meno di suo Padre ho sentito sino alle viscere, sino all'anima questa perdita. Io mi sono perciò vestito à posta di corruccio, se vorrete venir meco, credo, che sarà se non bene.

An. *Verro volontieri, quantunque io non lo conosca.*

Am. *Non importa, venite pure. Fatto ch'io habbia questo officio penso, che non potrò far di meno di nõ raccontar puntualmente la verità di ogni cosa al Signor Pompeo, il quale son certo, che resterà di me malissimo sodisfatto.*

An. *Bisognarà, che anch'egli habbia patien-*

C 5 24:

za: magià che la vostra amante vi rifiuta così assolutamente potreste anco attendere alla parola al Signor Pompeo, e pigliarvi Beatrice.

Am. Dio me ne guardi. Vorrei più tosto esser sotterato vivo.

An. Perche cagione.

Am. Perche non potrei mai per alcuna occasione falsar l'amore, ch'io porto ad Hortensia, ne mancar della parola, che le hò data, & perche anco in vita, e in morte, voglio esser fedele al mio Baldouino.

An. E qual fede volete offeruarli? s'egli è morto, e la giouane resta libera.

Am. Non importa non occorre di ciò parlarne, andiamo pure.

SCENA SECONDA.

Americo, Valerio, Annibale.

Am. SI può visitare il Sig. Leone Valerio.

Val. S Potete ad ogni vostro comodo. Egli stà nell'appartamento di dietro riceuendo gli officij di condoglienza, già tutta la casa e coperta a bruno, e vi concorre tutta la città di Padoua, e tutti con segno di sì viuo dolore, che quì non potrebbe essere se à ciascuno Baldouino fusse stato padre, figliuolo, e fratello.

Am. La perdita in vero è così grande, che non è meraviglia che tutti se ne risentano:
dove

dove sei inuiato tu hora?

Val. Vò à veder se è fornito il catafalco, che si fà al Santo, per dar ordine che si vada à leuar il corpo che è stato riposto in una Chiesa vicina al Portello.

Am. Si porterà scoperto, o pur chiuso nella cassa?

Val. Si porterà chiuso, perche a quest' hora dene putre, poi perche è il tronco solo, che i nemici portorno il capo sopra un' asta in Gradisca.

Am. Adunque è senza il capo?

Val. Così è.

Am. Deue dunque esser stato conosciuto a i suoi vestimenti.

Val. Era spogliato ignudo, che quei Capelletti spogliano loro i corpi, quel che non fanno i nemici, se non era un segno à un' unghia, che gli manca nel dito piccolo della mano sinistra, & un suo anellino, non lo hauerebbono ne anco riconosciuto se bene poi un pregione de nostri, che fuggì il dì dietro, hà veduto egli stesso il suo capo in Gradisca.

Am. Pouero Baldouino.

Val. Il Signor Leone hà spedito un messo a posta per rihauerlo, quando bene douesse costarli ogni gran danaro.

Am. Fà bene certo.

Val. Vi si dire che non li manca di tutto l'honore, ch'è possibile a farli, ha già fatto vestire cinquecento poueri di lutto, li

quasi tutti seguiranno il corpo con una
torcia di sei libra. Ha dall'ordine, che si
faccino mille scudi di pane da dispensar
pur a poveri, & altri mille ha già man-
dati per elemosina a' più poveri Mona-
stieri di Padoua. Gli pare di esser egli
stato cagion della sua morte, hauendolo
fatto andare contra sua voglia alla guer-
ra, il che gli accresce di tal maniera il
cordoglio, ch'io non sò come sia uiuo.
Sopporta però il tutto con un animo in-
uitto, e risoluto di honorar il morto figli-
uolo, non risparmia a spesa alcuna.

Am. Horsù uattene, ch'io me n'entro.

Val. Entrate per l'altra porta, che trouerete i
camerieri, che v'introdurranno.

SCENA TERZA.

Valerio, Baldouino.

Val. **C**ostui qui innanti mi guarda molto
fisso, non sò che si voglia. Viene a
me bisogna, che mi conosca, pare che
abbia una barba posticcia. Io non pos-
so raffigurar chi sia.

Bal. Valerio, che fai qui? non mi conosci for-
se?

Val. Conosco la vostra uoce, ma voi non cono-
sco.

Bal. Mira attorno se c'è alcuno, che possa ve-
derci.

Val.

Val. Non ci veggo alcuno.

Bal. Hor ecco, che mi conosci.

Val. O Dio, che ueggo. Sento tutto raccapric-
ciarmi, sete voi forse l'anima del mio
amatissimo padron morto. Se ui trouate
in qualche pena, e ch'abbiate bisogno
dell'orationi, e suffragij di noi uiui, non
siamo per mancarui.

Bal. Anzi ne tengo necessità, e son uenuto a po-
sta a trouarui.

Val. Son qui per aiutarui. Ma di gratia non
mi ci accostiate tanto, io non son uso tra-
zare con morti, mi sento scorrer un certo
freddo per l'ossa, e tutti i peli mi si riza-
zano.

Bal. Horsù lascia le burle, lodato Iddio son ui-
uo, ne fin'hora son stato morto.

Val. Com'è possibil ciò? se hora uanno a fare
il funerale al uostro corpo?

Bal. Ad un altro lo faranno, non al mio.

Val. Dite da uero, o burlate?

Bal. Dici tu da uero, o burli?

Val. Poss'io morire se burlo.

Bal. E tu hai creduto, ch'io sia morto?

Val. Non io solo, ma uostro Padre, uostre ma-
dre, e tutta Padoua, e s'io credessi che fu-
sse noi Baldouino uiuo, e non l'anima
sua, uorrei far cinquanta salti di alle-
grezza, ne darei per mille scudi la man-
za, ch'io farei per haer da uostro padre
per la nunciatura.

Bal. Per leuarmi d'errore, e per attendere a
quello

quello per lo quale son quì uenuto, ti dico, che son uiuo la Iddio gratia; eccomi, toccami, palpami.

Val. Hor come può esser ciò uero? Che corpo dunque è quello, che i uostri seruitori hanno condotto quì in una cassa?

Bal. Il corpo è, cred'io, di Hettore Gabinio, al quale diedi io la sera precedente a quel fatto un mio anellino per memoria di un certo araine, il che l'ha fatto pigliare in iscambio, oltre la uoce, che intendo esser sparsa di un prigionie de uostri, che disse hauer veduto la mia testa in Gradisca.

Val. Così si ha detto.

Bal. A me fu ucciso il caual sotto, e tutto pesto restai prigionie del Signor Cauallier Colloredo, il quale perche mi conobbe alla guerra di Saouia, & hebbe meco strettissima amicitia, uostomi mi honorò sommamente, e dopo sei giorni della mia prigionia, molto ben regalato, mi rimandò al Campo Veneto.

Val. Se io fossi certo, che tutto ciò fusse uero, non mi terrebbe tutto il mondo, che in duoi salti non correffi a dirlo a vostro Padre.

Bal. Non uoglio, che mio padre sappia così presto la mia uenuta, anzi non uò, che lo dica ne a lui, ne ad altri per hora.

Val. Son pronto ad obedirui: ma non mi uolete conceder almeno, ch'io ui baci la mano, e che ui giuri, che dopo, che son uiuo,

non

non ho saputo quel, che sia uera allegrezza, se non hora?

Bal. Son sicurissimo della tua amorevolezza. Voglio ripormi questa barba pesticcia per non esser conosciuto, se alcuno passasse di quà.

Val. Nessun certo è per conoscerui per la certa credenza della uostira morte, tutta la casa è coperta già a bruno, uostro padre sià hora a riceuer le condoglienze de gentil'huomini, e uostira madre delle gentildonne.

Bal. Si che si crede certo la mia morte?

Val. Certissimo dico, non ci è alcuno, che ne dubbi.

Bal. Hor sentimi. Tornato, che fui al campo, & inteso di questa uoce sparsa, e creduta per uera della mia morte, anzi che i miei seruidori si erano partiti per Padua con un corpo morto da essi creduto il mio, mi risolsi montar subito su le poste, e uenirmene quì incognito per saper come è sentita la mia morte particolarmente dalla mia Beatrice.

Val. Non s'è se Beatrice ancor lo sappia. Condruilla non osaua dirglielo massime, che si trouaua tanto conquassata, oppressa, et traffita di dolore, ch'era meza morta.

Bal. Di che cosa?

Val. Del matrimonio suo, che ui scrissi, che si ragionaua, e che poi siamo certificati esser uero.

Bald.

Bald. Qual matrimonio?

Val. Non hauete voi hauuto una mia lettera, nella quale vi dauo conto, che si diceua che'l Signor Pompeo suo padre trattasse di maritarla con Americo?

Bald. Qual Americo?

Val. Americo vostro. Cotesto, che stà qui in faccia?

Bald. Americo la pretende per moglie?

Val. Americo l'ha chiesta, & ottenuta per moglie, già lo scritto è fatto.

Bald. Tu mi narri cose impossibili, e che non puono essere.

Val. E vero, verissimo; più che verissimo.

Bald. Io non hò nauuto alcuna tua lettera in questa materia, & ancora non te lo credo. Dubito, anzi son certo, che frenetichi per l'allegrezza di vedermi vivo.

Val. Io non frenetico. Son in me stesso, e vi ridico, e vi affermo, che Americo ha chiesta, & accettata per moglie la vostra Beatrice dal Signor Pompeo suo padre.

Bald. Americo?

Val. Americo vi dico, lo scritto è fatto di sua mano, sottoscritto di sua mano, sugellato col suo sigello, e veduto, letto, e riletto da Beatrice istessa, che à me l'ha fatto intendere per Codrulla.

Bald. Hor se questo è vero, voglio ben dire, che sia spenta la fede, l'amicitia, e la lealtà di tutto il mondo.

Val.

Val. La giouane è bellissima, non è merauiglia che sia piacciuta anco a lui.

Bald. Adunque tu me l'affermi per vero?

Val. Egli è così del certo, com'è certo ch'io vi sto qui innanzi.

Bald. Ah! Americo, Americo. E questa dunque la tua fede? il tuo amore? la tua amicitia? la promessa che mi facesti alla mia partenza? la cura, e la custodia, che promettesti di douer hauere di Beatrice? Ah! perfido, infido, disleale, e maluaggio: tu a me usar un tal tradimento? & io sarò per comportarlo? Vorrei più tosto esser mangiato viuo da orsi, e da lupi arrabbiati: patirei più tosto ogni pena, ogni danno, ogni tormento, non permetterò mai, che tu di ciò possa lodartene. Hor narrami il tutto più distintamente.

Val. Americo hà chiesto Beatrice per moglie, al Signor Pompeo segretissimamente. Hanno celebrato, sottoscritto, e sugellato lo scritto, il quale è capitato in mano a Beatrice, che di ciò ne haueua un poco di sospetto, onde certificata si tutta dolente, e disperata lo fece saper a me, & io subito lo scrissi à voi.

Bald. Sì che Beatrice non se ne contenta.

Val. Anzi è deliberata più tosto patir mille morti, che acconsentirci mai; è vostra, ne vuol esser d'altri, e se Codrulla non l'hauesse consolata, credo, che a quest'hora sarebbe fuggita, e venuta a trovarmi si-

no

no al campo.

Bald. Se ciò è vero, mi è di grandissima contentezza.

Val. Ciò è vero, e più che vero.

Bal. Hor consigliami quel, che habbiamo à fare.

Val. Consiglio, che vi ritirate qui nel casino di mia moglie, eccovi la chiaue della mia camera terrena, doue potrete trattenerui secretamente. Io in tanto farò intender la vostra salute à Beatrice per via di Codrulla.

Bald. Questo sarà benissimo. E poi?

Val. Io lodo poi, che la leuiate di casa, e che così vi vendichiate di Americo.

Bald. L'ingiuria, che m'ha fatto, merita maggior risentimento.

Val. A questo haueremo poi tempo a pensarci.

Bald. Sarà pronta Beatrice a venir sene?

Val. Frontissima. Vi assicuro, che non haurà bisogno di sprone.

Bal. Che credi, che siaper dir di ciò mio padre?

Val. Sarà tanta l'allegrezza di vederui viuo, che resterà consolato di ogni cosa.

Bald. Porgimi dunque la chiaue, ch'io voglio andar mene, e tu vedi subito di parlar à Codrulla.

Val. Andate uene, ne ui lasciate conoscere, que sia è la chiaue della porta, questa è della camera. Io parlerò intosto a Codrulla, e porrò seco l'ordine, che sia necessario.

Bald.

Bald. Io me ne uado, uedi d'esser diligente conforme al tuo solito.

S C E N A Q V A R T A.

Valerio, e Codrulla.

Val. **T**V giungi molto à tempo, ed epportuna: andaua à punto fantafiscando per trouar strada di parlarti.

Cod. Che cosa ti occorre.

Val. La tua padrona che fa?

Cod. E morta.

Val. Com'è possibil ciò?

Cod. E tanto vicina ad esser morta, che si può dir morta, alla nuoua della perdita di Baldouino è ita in angoscia, & è stata più di un' hora morta. Le hò fatto tanti rimedi con aceti, & acque fresche, ch'è riuenuta, ma se ne giace tanto oppressa dal dolore, che pare insensibile.

Val. Hor dunque non indugiar a soccorrerla. Sappi, che la morte di Baldouino, Dio lodato è falsa. Egli è qui viuo, sano, bello, & allegro, & hor' hora è partito da me, e se no stà secretamente ritirato.

Cod. O Valerio se ciò fusse uero.

Val. Vieni meco, che uoglio, che lo uegga, & insieme porremo gli ordini, che sian necessarij.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Nardina.

E Così grande l'odio, che hora la mia padrona porta ad Americo, che se non lo vede squartar uiuo, non credo, che mai si acqueti. Tutta la sua speranza di uedersi uendicata era sul ritorno di Baldouino. Hora, che hà inteso ch'è morto fatta più furiosa, più gelosa, più implacabile, vedendo facilitata la strada ad Americo di ottener Beatrice, e risoluta tentar ogni possibil via, perche non l'habbia: mi manda a uedere quel che habbia fatto il Signor Pompeo, e m'hà dato ancora ordine, ch'io parli a Beatrice, e trouandola per sorte inclinata, uole ella stessa uenire a parlarle per porgerla di nuouo in disgratia, se sia bisogno. E quando ciò non basti, e risoluta anco, che non l'habbia, se douesse spender la uita, e l'anima, in somma è piena di disegni terribili, e crudelissimi: Ma ueggo uscir di casa il Sig. Pompeo, uoglio andarli incontro.

S C E.

S C E N A S E S T A.

Pompeo, Nardina.

Pom. **D**oue sei inuiata Nardina?Nar. **D**Così in un seruitio per la mia padrona. Mostraste la lettera ad Americo?

Pom. Quali subito, che partisti.

Nar. Che disse?

Pom. Che uoi che dica, restò confuso, e conuinto: disse, che non era da far fondamento sopra lettere amorse, e ch'era per mantenermi quel che m'hauea promesso.

Nar. Tanto manterrà a uoi la promessa, quanto l'ha mantenuta ad Hortensia.

Pom. Presto se ne chiariremo.

Nar. E uolendo mantenerui la promessa, sete ancora per dargli la figlia?

Pom. Non posso negargliela.

Nar. Ad huomo sì tristo, sì disleale, sì maluagio?

Pom. S'io l'haueffi saputo auanti non glie l'haurei promessa.

Nar. Non sarete mai contento di questo matrimonio.

Pom. Pazienza, non posso far altro.

Nar. Non douereste dargliela in nessuna maniera.

Pom. Quando egli la uogli, non posso negargliela.

Nar.

Nar. Doue erauate inuiato.

Pom. Dal Sig. Leone, a condolermi della morte del figlio.

Nar. Andate in buon'hora.

Pom. Io vado. A Dio.

Nar. Io in tanto voglio andar da Beatrice, già che la porta è aperta, entraro senza picchiare.

SCENA SETTIMA.

Valerio, Codrulla.

Val. **V**Edi, che non ti si scordino gli ordini, che habbiamo posto.

Cod. Non mi si scorderanno.

Val. Io pensauo, che fusse meglio aspettar questa notte, ma già che a te pare, che ci si faccia quanto prima, se troui disposta Beatrice a uenir sene.

Cod. Non n'hauer di cio dubbio.

Val. Dacci il segno, che habbiam detto.

Cod. Tanto farò a punto, uedi la quel finestri-
no quadro?

Val. Lo ueggo.

Cod. Hor sopra quello io stendarò un sciugatoio, uoi subito uerrete alla porta di dietro a riceuerla.

Val. Così faremo.

Cod. E se ben tarda sse un poco, aspettate la.

Val. Aspettatemo, fate pur noi il tutto destramente

mente; accio alcun di casa non sene auuegga.

Cod. Non ti pigliar di ciò fastidio, resta in pace.

Val. V'è che Dio t'accompagni.

SCENA OTTAVA.

Nardina.

Non è stato possibile parlar a Beatrice, mi dice Martuccia che se ne stà in letto come morta. Di ciò ne deua esser cagione la perdita del suo Baldouino, la cui memoria le sarà leuata a poco a poco dal tempo, e se Hortensia non troua altra strada, potrebbe essere, che si contentasse al fine di pigliar Americo. Voglio andare a riferirli il tutto, accio uenga ella stessa, sotto pretesto di uisita a trouarla.

SCENA NONA.

Americo, Annibale.

Am. **V**Edeste mai il più forte animo?

An. Io sono restato stupefatto.

Am. Hauer fatto perdita di un tal figlio giovane, unico, dilettissimo, di tanto ualore, di tanta aspettatione, e non sparger pur una lagrima.

An.

- An. Forse, che la gravetza del dolore gli tiene oppresso il cuore di maniera, che se ben vuole non può lagrimare.
- Am. Si à punto, non sentivate con quanta prudenza consolava noi altri?
- An. In fatti ei mostra un incomparabil fortezza d'animo.
- Am. Non hò potuto trattenermi più a lungo, mi sentiva creppar il cuore.
- An. Siamo stati à bastanza.
- Am. Vorrei, che deliberassimo quel, che hauemo à fare per isbrigarmi al meglio, che sia possibile dal Signor Pompeo.
- An. Stimò, che sarà necessario raccontarli puntalmente la uerità della cosa.
- Am. Non hauerà occasione di restarne appagato. Se lo riputarà à danno, ad oltraggio, ad ingiuria.
- An. L'intention uostra non è stata d'ingiuriarlo, ma di procurarli il suo bene.
- Am. E vero, ma la maniera, e la strada, che hò tenuto, non sarà per piacerli.
- An. La cosa è fatta, non ci è rimedio.
- Am. Se potesse ritaccar la pratica del Napolitano, forse, che se la passaria più quietamente.
- An. Questo sì, che sarebbe buonissimo, perchè così venireste ancor uoi à liberarui del sospetto, che hauete della uostra Hortensia.
- Am. Non saprei chi fusse buono di attaccar queste negotie.

An.

- An. Mancheranno i mezzani.
- Am. S'io credessi di far qualcosa, non vorrei starne a dir altro per hora al Signor Pompeo.
- An. Tentare non nocet, non gli state per hora a dir altro, potrebb' essere, che facessimo qual cosa col Napolitano.
- Am. Hò amicitia di un mercante co'l quale egli pratica assai, voglio fargline motto. forse egli sarà consapeuole de i suoi disegni.
- An. Credo, che farete bene.
- Am. Veggo uscir Martuccia, se ne viene alla mia volta, haurà forse qualcosa da dirmi.
- An. Volete, ch'io mi ritiri.
- Am. State pur fermo.

S C E N A D E C I M A.

Martuccia. Americo. Annibale.

- Mar. **D**esidero Americo dirui due parole imperiantissime con licenza di questo gentil'huomo.
- Am. Di pur quanto ti occorre, ne restar per lui, ch'egli è consapeuole di tutti i miei secreti.
- Mar. Vi hò a dir una gran cosa.
- Am. Che cosa.
- Mar. Beatrice si prepara per fuggir sene.
- Am. Com'è possibil ciò?
- L'Americo. D Mar.

Mar. E vero del certo .

Am. Non posso crederlo .

Mar. Egli è vero, ui dico.

Am. Hor se ciò è vero, uorrei ben credere, che l'honestà, e la pudicitia di ogni donna del mondo fusse finta, & apparente, se finta si dichiarasse in questa, che da tutti è stimata un'idea di pudicitia: ma egli è impossibile, non farò mai per crederlo.

Mar. Se non ci rimediate, non passerà un' hora, che vi chiarirete.

Am. O Dio, che mi dici, Beatrice si accinge per fuggirsene.

Mar. Così è certissimo.

Am. Se fusse viuo Baldouino potrei crederlo, ma essendo egli morto non lo crederò mai.

Am. Forse che non se ne fugge per fin cattiuo.

Mar. Questo io non so. So bene, che se ne hà con un suo amante.

Am. Qual è cotesto suo amante?

Mar. Chi sia non hò potuto comprendere.

Am. Che cosa hai inteso? che hai veduto?

Mar. Mi trouauo nella guardarobba, veggio venir in fretta Codrulla, & andarsene alla camera di Beatrice, corro subito nella sottoscala, che vi dissi, e pian piano m'appresso à un picciol pertugio. Beatrice se ne stava in letto tutta mesta, trafitta, & addolorata, che pareua come morta: Codrulla chiude l'uscio co'l chiauistello, e mirasi attorno, non veggendo alcuno, né

né stimando di esser veduta, se le accosta, & abbracciatala, statemi allegra disse, che Iddio quando meno sperauamo, ci hà prouisto di opportuno aiuto, ne sarete più dell'odiato Americo, cio detto le dà una lettera in mano, restò prima ammirata, e stupefatta, pareua che vedesse, e leggesse una cosa impossibile, & incredibile.

Am. Di chi era quella lettera?

Mar. Io non lo so, ne fù possibile, ch'io potessi comprenderlo; ma io m'imagino, che sia di qualche suo amante fauoritissimo, perche subito inginocchiata si, ringratio Dio con parole affettuosissime di tanta gratia, che le faceua.

Am. Pouero Baldouino. Hor che diresti, se fosti viuo, e che intendessi quel che hora io intendo.

Mar. Poi voltata si verso Codrulla, hor che ci resta à far, disse, per fuggir l'odiato matrimonio di Americo. Hauete, le rispose, hor' hora da vscir di casa del Padre vostro, & andaruene doue sarete condotta dal vostro amante, che ui sia attendendo, & aspettando con quel desiderio, che potete pensarui. Al che subito si mostrò prontissima.

Am. O Beatrice, Beatrice, che cosa intendo di te.

Mar. E discorso seco con breui parole del modo, si pose subito ad ammogliare alcune

sue cofette, & à riporre certi suoi gioiellati, & adornamenti donneschi. Io me ne sono uscita subito ad auuissarvene.

Am. Et è vero quanto mi hai raccontato?

Mar. Dico di sì certo, certissimo, più che certissimo.

Am. Hor torna in casa, e bada deftamente ad ogni cosa.

Mar. Io vado.

SCENA VNDECIMA.

Americo, Annibale.

Am. Che dite Annibale di questa?

An. Che volete che dica? Credete che questa sia la prima femina volubile, inconstante, e leggiera? mancano gli esempj simili.

Am. Che mi consigliate, che faccia.

An. Che la lasciate andar à buon viaggio, che così sarete fuor d'impaccio.

Am. Io son di parer contrario per molte ragioni.

An. Non sò che ragione possa muouerui.

Am. Già è sparsa fama, che costei era mia moglie, lo scritto è stato ueduto, e tutti son per saperlo; che honore volete che à me ne segua?

An. Non vi sarà molto honore certo, ma ne anto gran tara, non è sposata, ne pur le hauete tocco la mano.

Am.

Am. Non importa. Poi io ho detto, & affermato con giuramento al Signor Pompeo, che il suo honore m'è tanto a cuore, che'l mio, s'io stessi cheto, restarei un gran bugiardo.

An. Si s'egli sapesse, che voi l'hauete saputo.

Am. Lo sà Iddio, & lo sò io, uoglio uiuere, e morir buono da bene. son risoluto di dirglilo, potrà egli ouuiar segretamente a sì grande inconueniente, e da qui haurò ben io legittima scusa di ritirarmi dalla promessa.

An. Fate quel che ui pare; eccolo à punto, che se n'esce di casa del Signor Leone.

Am. Di grana ritirateui uoglio dirli ciò da solo à solo.

An. Vi aspetto in casa.

SCENA DVODECIMA.

Americo, Pompeo.

Am. Signor Pompeo hora son per dirui la cagione de i termini, e delle dilazioni, che mi hò chieste nel compimento del mio negotio.

Pom. Mi sarà carissimo.

Am. Se sentirete qual cosa, che non ui piaccia, ui prego a sopportar il tutto pazientemente, e procurar con la prudenza di rimediar senza strepito ad un grande inconueniente, che stà per seguire.

D 3

Pom.

Pom. Che cosa è da nuouo .

Am. Mi sono auuisto già molti giorni, che uosra figlia non hà l'animo a me, ma ad altro .

Pom. Come potete saper ciò .

Am. Per buona strada .

Pom. Perche chiederlami per moglie .

Am. Perche all'hora io non lo sapeuo, ma solamente ne haueuo sospetto .

Pom. Coteſta non è buona scusa, doueuate badar à fatti uostri, e non u'intricarne i miei, già haueuo maritata mia figlia, e bene .

Am. S'io haueſſi ſaputo quel che sò adeſſo, non ue l'hauerei chieſta .

Pom. Che cosa sapete? adunque dopò una promessa così assoluta, scritta, sottoscritta, e sugellata di uosra mano hora uerrete con sì sconcio modo à rifiutarmela? Mi par molto strano eſſer trattato in queſta maniera, nè ſon per comportarlo, mia figlia è honorata, e da bene, e ſon per mantenerlo con queſta spada .

Am. Io non la rifiuto ancora, ne ui dico, che non ſia da bene, & honorata, quietateui, e ſentitemi quel, che ſono per dirui, e ſe mi trouate bugiardo, uoglio, che m'habitate per il più disleale, & iniquo che ſia in Padoua .

Pom. Che cosa uolete dirmi .

Am. Voglio dirui, che hora ſi accinge per fuggir ſene di caſa uoſtra, e non dico dimani .

ni, o l'altro, dico hora, hora: andate in caſa, che uoi ſieſſo ue ne chiarirete .

Pom. E ſe ciò è falſo, che uolete che dica di uoi .

Am. Tutto quel peggio, che potete dire, e ſe trouate, che ſia uero, come trouarete del certo, ſe parerà a uoi, che con tutto ciò uì mantenga quanto uì hò promeſſo, farò quello che à uoi parerà, che ſia giuſto, & honeſto .

Pom. Anco di queſta me ne chiarirò preſto, io uado .

Am. Vi prego à far che la coſa ſia più ſegreta, che ſia poſſibile .

SCENA TERZADECIMA.

Valerio, Baldouino.

Val. **G**là ſi uede lo ſciugatoio al finestrino, andiamo al loco deſtinato .

Bald. Io uengo, credi s'alcuno m'incontra, che ſia per conoſcermi con queſto habito, e con queſta barba poſuccia?

Val. Durerebbe fatica à conoſcerui ſenza, per la fama così certa, ch'è ſparſa della uoſtra morte .

Bald. Non ueggo l'hora di ueder la mia Beatrice .

Val. *In breue restarete consolato.*

Bald. *Ma non creder, che uogli perciò lasciar di uenticarmi dell' diraggio, che m' h'ha fatto Americo. Se uinessi mill' anni, non gli perdono.*

Val. *A cotesto hauseremo tempo a pensarci.*

Il fine del terzo Atto.



ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Baldouino, Valerio.

- Bal.  *Valche cosa bisogna, che sia lor successo.*
- Val. *E forza.*
- Bal. *Sarà forse soprauenuto il padre, o la madre.*
- Val. *Poco importa, pur che non siano auuisti del disegno, perche quel, che non è fatto, potrà farsi.*
- Bald. *Ma se'l disegno è scoperto, sarà difficilissimo, e forse impossibile.*
- Val. *Non veggio l' hora di parlare a Codrulla.*
- Bald. *Don' era quando ti ha fatto cenno, che se partiamo?*
- Val. *Sù la finestra del granaro.*
- Bald. *Come se potrà far a parlarle?*
- Val. *Non ci è aliro rimedio, che aspettar il suo comodo.*
- Bald. *Se aspetrauamo a far questa leuata di notte, era molto meglio.*
- Val. *Per quanto dice Codrulla, molto più difficile, poiche Beatrice dorme nella camera.*

D. 5

18

ra della madre, & il Sig. Pompeo chiude di prima sera tutte le porte, e serba presso di se le chiavi.

Bal. Sia quel che si voglia, quando mi manchi ogn'altra strada, la piglierò a riva forza.

Val. Non son mai per consigliaruelo, la giustizia castiga con sommo rigore simili eccessi. Ecco Codrulla, che se n'esce.

SCENA SECONDA.

Codrulla, Baldouino, Valerio.

Cod. **B** Aldouino siamo disfatti.

Bal. Che vi è occorso?

Cod. Il Signor Pompeo l'ha colta in fraganti.

Bal. Oh gran sciagura.

Cod. Era per aprir la porta, con un fagottino di sue robbe sotto il braccio, esce il padre, ch'era in cantina le dimanda che faccia, e doue vada. La pouera giouane smarrita di cosa si inaspettata, ammutita non sà che rispondere. Le comanda, che torni di sopra, chiama la moglie, e li fa vedere la figlia co'l fagottino. Le presenta al petto il pugnale, e giura di ucciderla, se non confessa doue, e con chi era per andarsene. Stette un pezzo ostinata senza risponder parola, è trafitta da souerchio dolore, o desiderosa della morte offer-

sale

sale per uscir di tanti trauagli, al fine, confortata dalla madre, disse, che per non esser moglie di Americo, era accinta per fuggirsene in un monasterio. Nè per minaccie, che le fuero fatte, mai uolse dir altro, ne accusar voi, ne me, ne alcuno. Il Padre ripieno di mal talento, e di sdegno incredibile, ha giurato darle cinquanta pugnate, se per tutt'hoggi non si risolue di pigliar Americo.

Bald. Ne darò più tosto io à lui ducento.

Cod. E chiusala in una camera, che hà le ferate alle finestre, e l'uscio fortissimo, e sicurissimo, parendoli hauerle leuata ogni speranza di fuga pien d'ira, e di furore, si ritirò in sala con la moglie, discorrendo seco quel, che douean fare, e raccontandole come, e doue haueua presentato la fuga della figlia.

Bald. Come di gratta?

Cod. Americo glie l'haueua detto.

Bald. Com'è possibil ciò? com'hà potuto saperlo?

Cod. Io non sò. Noi non ne habbiamo parlato con persona imaginabile.

Bald. Ah traditore Americo.

Cod. La conclusione fù, che non trouaua altro rimedio allor honore, che l'effetto del matrimonio di Americo, al quale non acconsentendo quanto prima era risolutissimo ucciderla di ferro, o di ueleno. La moglie piangeua amaramente, e pregaua il

marito, che raffrenasse tant'ira, ne volesse precipitar così presto alla vendetta, la qual era in poter loro di far sempre. Io era ascosa in una camera, e sentiuo il tutto benissimo. Onde tantosto, che hò hauuto agio, tutta dolente sono venuta ad annisariene, acciò potiate prouedere di presto, & opportuno rimedio.

Bald. Prouederò senz'altro. Prima di ogn'altra cosa voglio amazzar di mia mano questo traditor di Americo, e mangiarle il cuor uiuo, uiuo; poi se Beatrice si contenta amazzarò suo padre, e sua madre, e se fusse in guardia di dieci squadre armate, la leuerò per forza. Non è da perder tempo. Và in casa, e vedi di trouar strada di parlarle, e di consolarla, del resto, lasciane a me il pensiero.

Cod. Di gratia non pensate a sì funesti, e crudeli rimedij, senza tante morti, e pericoli procuriamo con la prudenza, e destrezza leuarla di mano del padre.

Bald. Io morirei di rabbia, se non amazzassi Americo.

Cod. Non vi mancherà tempo, & occasione più opportuna alla vendetta.

Bald. Vedi se puoi parlar à Beatrice, e s'è rimedio di leuarla da questo pericolo. Io ti aspetterò in quel vicciolo di dietro fuor di strada.

Cod. Io vado, ma dubito, che sarà difficile.

S C E N A T E R Z A.

Baldouino, Valerio.

Bal. **C**He dici Valerio?

Val. Siamo molto sfortunati.

Bal. Non ci è la più sicura strada, ch' amazzar quanto prima Americo.

Val. La cosa è piena di pericolo.

Bald. Non temo alcun pericolo.

Val. Quando l'haueste a fare, vorrei che pigliaste un paro, o duoi di huomini con voi.

Bald. Non voglio alcuno, se fussero seco venti huomini, non lo stimo un fico, essendo così traditore, non può essere, se non vile, e vigliacchissimo.

Val. Prouamo prima, se possiamo far di meno.

Bald. Subito, ch'ei sia morto, posso dire di hauer vinto il gioco, e che Beatrice sia mia.

Val. Andiamo in quà, che discorreremo sopra ciò.

Bald. Non voglio, che sij veduto meco, acciò per te io non sia conosciuto: andarò solo à sentir quel, che mi dirà Codrulla, tu aspettami ò in casa, o quinci intorno.

Val. Farò quanto uolere.

S C E N A Q V A R T A .

Americo, Annibale .

Am. **S**Tò con l'animo sospettissimo non vedo l' hora di saper se il Signor Pompeo hà trouato vero quanto io le hò detto di Beatrice .

An. E forza, che l'abbia trouato verissimo, vorreste, che Martuccia vi hauesse detto una sì gran bugia senza proposito ?

Am. Io l' hò trouata sempre veridica, e fidelissima .

An. Sarà dunque questa volta, come l' altre .

Am. Non saprei mai immaginarmi, chi possa essere questo amante di Beatrice .

An. Si saprà pur troppo .

Am. Vorrei vedere o' l Signor Pompeo, o Martuccia .

An. Bisogna bauer pazienza, & aspettar, che l' uno, o l' altro uenghi à voi da sè .

Am. In tanto penso, che saria bene andar parlar a quel mercante per ueder se potessimo ritaccar la pratica del Napolitano .

An. Sarà se non bene .

Am. Andiamo adunque per questa strada .

An. Fermatevi, sento aprir la porta del Signor Pompeo .

Am. A sè, ch'è Martuccia, aspettiamola .

SCE.

S C E N A Q V I N T A .

Martuccia, Americo, Annibale .

Mar. **C**He direte Americo? u' hò seruito ben questa volta ?

Am. Io mi trouo sempre bene seruito da te .

Mar. La pouera giouane è stata colta su' l fatto .

Am. Certo .

Mar. Certissimo. Era di già alla porta per uscir sene, fu fermata dal padre, e fatta tornar in camera, dou'è stato del rumore assai. In somma se non er' io, uoi haueuate perduta la moglie .

Am. Terrò sempre memoria di un tanto beneficio .

Mar. Il Signor Pompeo le hà denunciato una morte certissima, se per tutt' boggi non si risolue di accettarui per marito .

Am. Che dice Beatrice ?

Mar. Piange, e stà dolentissima .

Am. Per qual cagione disse, che uoleua fuggire .

Mar. Per non esserui moglie .

Am. Hà confessato chi sia il suo amante ?

Mar. Disse ch'era per fuggir sene in un monasterio: ma io son certa, che'l monasterio era un' amante suo favoritissimo .

Am. E possibile, che non possa saper si chi sia ?

Mar. Fin hora non può saper si, ma io non credo che

che possa à lungo nascondarlo.

Am. Vorrei, che attorno ciò tu fossi vigilantissima, e quanto prima ti uenga fatto di presentirlo che lo facci saper a me subito.

Mar. V sarò ogni desirezza, ogni diligenza, ogni industria.

Am. E così anco di quanto succederà in casa per questo disordine, bada bene à quel che dicono di me particolarmente il Signor Pompeo.

Mar. Starò sempre con l'orecchie attentissime: mi occorre altro?

Am. Non per hora.

Mar. Voglio tornar di sopra, conseruatemi.

Am. V à in pace.

Vn. Spero, che la repezzerete assai bene col Signor Pompeo.

Am. Si se mi riesce di rauuiuar il negotio del Napolitano: ma tutto'l mio fastidio è su'l placar Hortensia.

An. Io lo reputo facilissimo. L'ire d'amore sono preste ad accendersi, e facile ad estinguersi.

Am. Son risoluto parlar con quel mercante.

An. Volete, che uenga con uoi?

Am. Desiderarei, che mi fermaste quinci intorno, e se mi uenisse fatto di ueder Nardina, procuraste di parlarle, e di disporla ad impetrarmi una breue audienza da Hortensia, acciò possa farla capace della mia innocenza.

An.

An. Io farò uolontieri.

Am. Io tornerò quanto prima.

An. Tornate pure a uostro sommodo.

S C E N A S E S T A.

Annibale.

L'Essempio di questo povero giouane, che per seruir l'amico, hora si troua in un laberinto così intricato, bastarebbe à farci tutti cauti à non voler far più per altri di quel, che faremmo per noi stessi. Non si può dire, che l'azione sua non sia stata lodeuole, & ammirabile, che l'intentione non sia stata buona, & il fine ottimo, ma non si può negare ne anco, ch'egli non sia stato poco cauto, e sì conspetto, poiche sapeua, che un huomo animoso, ualoroso, honoratissimo alla guerra sià sempre con la morte alla gola; se ben potrà egli dir dall'altra parte, che quando fece quella deliberatione di chieder quella giouane per moglie fu colto improvviso, e non hebbe tempo a pensarli sopra. Faccia quel che uoglia, che non credo, che'l Signor Pompeo possa restar di lui soddisfatto, & è per restarli sempre un non sì che di macchia non troppo honoreuole. Ma se non m'inganno Nardina esce di casa.

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Annibale , Nardina .

An. **D**oue si va così in fretta bella giouane.

Nar. Badate a fatti vostri.

An. Non credo di hauerti offesa , fermati un poco di gratia .

Nar. Che hauete a far meco voi ?

An. Vorrei dirti due sole parole , sei più in colera con Americo ?

Nar. Non vi par, che si habbia occasione grandissima? ha egli schernita , tradita, & assassinata la più bella , la più galante giouane, che sia in tutta Padoua, e fuori di Padoua, che l'amaua assai più di se stessa, che con mille giuramenti le hauea promesso di sposarla, che per lui ha rifiutati partiti Illustrissimi, & è venuta per ciò in odio à tutti i suoi parenti, anzi alla madre istessa. Nè questo è il maggior segno di amore, che gli ha mostrato. O Dio, che cosa non ha fatto per lui? Vi giuro, che le hauerebbe parso poco a spender la vita propria per sua causa . Voi che tanto amico li sete , come mostrate di esserli; doureste riprenderlo , e farlo rauvedere del suo errore così grande, e del mancamento , che con tanta tara dell'honore, e dell'anima sua ; ha commesso,

per-

perfido, iniquo, e disleale, ch'egli è.

An. Ti occorre a dir altro Nardina ?

Nar. Se volessi dir tutto quello, che m'occorre non finirei Dio sà quando .

An. Hor sentimi . Egli ha conferito con me tutti i suoi travagli , m'ha detto , perche ha fatto quel scritto il fine , e l'intention sua, ti giuro Nardina, che mai ha hauuto, nè tuttauia ha verun pensiero di non mantener la promessa alla tua padrona, anzi è pronto, disposto, deliberatissimo a più tosto perder la vita, e l'anima, ch'esser priuo della tua padrona.

Nar. Voi sete la buona persona à crederlo .

An. Lo sò del certo, no'l credo.

Nard. Io tutto'l contrario . Che pensi pur ad altro, che la mia padrona è deliberatissima di non volerlo più, se credesse di esser abbruciata viva, viva.

An. Non potrei io ottener da te una gratia, se bene non ti ho conosciuta?

Nar. Che cosa ?

An. Che almeno per amor mio disponesti la tua padrona à darli una breue audienza .

Nar. Non è possibile certissimo .

An. O Dio che strepito è costà in questa strada, fanno, credio le coltellate . Ahi che vedo Americo. O Dio aiutalo, fermati , o là. Son quì Americo .

SCE-

SCENA OTTAVA.

Valerio, Nardina.

Val. **H**O sentito un strepito grandissimo, come di gente, che combatte. Che cosa è successo Nardina?

Nar. Non sò cosa alcuna, parlavo qui con un gentil'huomo, e in un subito habbiamo vedute molte spade ignude cospir in questa strada, mi è parso à veder cader in terra Americo. Vi è accorso subito quel suo amico in suo aiuto.

Val. Americo? O povero giouane; uò veder d'intender quel che sia stato.

SCENA NONA.

Nardina, Martuccia.

Nar. **H**Ai veduta in la questione Martuccia?

Mart. L'hò veduta dal principio al fine.

Nar. Narrami il tutto io ti prego.

Mar. Ero uscita per la porta di dietro. Veggo fermato presso un cantone di quella strada Americo, che stava ragionando con un mercante. Ecco in un subito un huom feroce, e di terribilissimo volto con una barba nera, riccia, con un colletto di Ceruiotto con l'ali lunghissime,

con

con la spada nuda se gli auuenta adosso, e gli sgrida, pon mano traditore, che tu se morto. Si ritira un passo Americo, s'auda la spada, e si pone in difesa, ma il nemico con tre fortissime stoccate, che fur più prestie di un baleno, l'atterra. V'accorrono in suo aiuto quattro scolari, ma il nemico tutti in due colpi li sbaraglia, e li fuga; uien poi Annibale suo compagno, poi più di dodeci altri: ma il ferocissimo huomo non li stima tutti, li scompiglia, li conquassa, in somma se'l mercante e dui altri non portauano di peso in casa Americo, tutto'l mondo, cred'io, non lo saluaua dalle sue mani. Vistosi egli tolto il nemico, fattosi per isdegno più cruccio, più furioso, comincia à ferire, a percuotere quelli, che haueuano fatto buon officio, con tant'ira, con tanto furore, e rabbia, che se non si saluauano tantosto con la fuga, non ne restaua del certo un vivo. Io per me mai vidi il più terribile, il più feroce, il più valoroso huomo.

Nar. L'hai conosciuto?

Mar. Io nò, mai più l'hò visto del certe.

Nar. Chi si crede, che sia stato.

Mar. Non hò sentito discorrerne di ciò.

Nar. Americo è restato ferito?

Mar. Quanto a me credo grauemente.

Nar. Haurei molto caro saper come sia.

Mar. Ecco Camillo suo seruo dimandiamogli.

SCE-

S C E N A D E C I M A .

Nardina, Camillo, Martuccia.

Nar. **D**oue sei inuiato Camillo?

Cam. **D**Vò per il Circoico.

Nar. Come stà il tuo padrone?

Cam. Stà per esalar l'anima.

Mar. O Dio, che dici? adunque è restato ferito gravemente?

Cam. Hà tre stoccate che lo passano di banda in banda.

Mar. O pouero Americo, io non prouai mai simile dolore, se muore, muore la gentilezza, la cortesia, la bontà del mondo.

Nar. Hà egli conosciuto chi sia quel suo nemico?

Cam. Conosce almeno, e sà chi l'hà mandato, si saprà bene ogni cosa, non posso più trattenermi.

Mar. Chi potrà mai hauerlo mandato.

Nar. Non saprei immaginarmi: Martuccia restia in pace.

S C E N A V N D E C I M A .

Baldouino, Valerio.

Bald. **M**I sento tanto pieno d'ira, e di rabbia, che non veggo lume.

Val,

Val. Io vorrei che ui retiraste, la giustizia ve potrebbe far qualche scherzo.

Bald. Pagherai una libra di sangue, che mi venisse innanzi quella vil canaglia di sbirri. Hora à punto mi trouerebbono all'ordine.

Val. Di gratia non vi fidate tanto di voi stesso.

Bald. Quei maledetti scolari me l'han pur leuato dalle mani: ma io non credo, che l'abbia portata via netta.

Val. Credete, che sia assai ferito?

Bald. Mi è parso di hauerlo passato di banda in banda.

Val. Se così è, hauerà più bisogno del Prete, che del Medico.

Bald. Vorrei saper in ogni modo, com'egli stia.

Val. Si saprà ben presto, ritirateui di gratia.

Bal. Andiamo.

S C E N A D V O D E C I M A .

Nardina.

IO stupisco, io rinasco, io trasecolo. Hortensia, che poco fa voleva veder morto Americo, impiccato, squartato, mangiato da Cani, che gli bramaua, e desideraua ogni stratio, ogni tormento imaginabile, hora alla nuoua delle sue

fe-

ferite, e restata così sbigottita, pallida, esangue, morta, che chi l'haueffe suenata, non le trouaua goccia di sangue, poi si è data a sparger lacrime amarissime, con un lamento tanto compassionevole, che ne anch'io hò potuto tener gli occhi asciutti, giura, che non vuol sopravuiuerli un' hora, e che vuole esser sepolta seco. Se non ha potuto esser sua uiua, che vuol esser morta. O Amore, Amore, a quanto s'estende la tua potentia. Mi hà mandato subito ad intender nuoua del suo stato, e con gran fatica si è tenuta di non uenir ella stessa. Veggo Camillo à tornar co'l Ciroico.

SCENA TERZADECIMA.

Camillo, Ciroico, Nardina.

Cam. **C** Aminate via presto, ch'io vi seguito.

Cir. Io vado.

Cam. La tua padrona è pur consolata hora eh?

Nar. Anzi sconsolatissima, e disperata.

Cam. Che'l pouero gentil'huomo non sia restato inui morto eh? ma non dubiti, ch'egli è spedito, e quando anco non fusse per morir di queste ferite, delle quali morirà del certo, egli è deliberatissimo suenarsi di sua mano in sua presentia per

con-

consolarla. Mi hà dato scretissimo ordine, che in qualche maniera io le faccia intendere, ch'era superfluo, che mandasse altri per ucciderlo, essendo egli tutto prontissimo à farlo per contentarla, che gli duol nell'anima del soccorso, che gli è venuto, che gusto grandissimo haurebbe hauuto esser restato inui tagliato in minutissimi pezzi vedendo, ch'ella così desideraua. Gli rincresce solo, che auanti la sua morte gli habbia negato una breuissima audienza, per non hauerla potuta sgannar del mal concetto da lui preso, e di non l'hauer fatta chiara della sua innocenza. Mà che sia certa, che mai è per trouar un tal marito, ne un tal amante, non parlo di meriti, ne di bellezza, leggiadria, ò ricchezza, parlo di un vero, di un leale, di un incomparabile amore.

Nar. Le tue parole mi sono tante pugnolate, tante ferite acutissime. Che cosa vuoi intendere?

Cam. Parlo forse in Arabico, ò Turchesco?

Nar. Par che tu creda ch'ella habbia mandato per ucciderlo.

Cam. Non lo credo, l'hò per certo.

Nar. Et è possibil cioè?

Cam. Possibilissimo.

Nar. Et Americo ancora crede cotesto?

Cam. L'ha per certissimo.

L'Americo.

E

Nar.

Nar. Ti giuro Camillo, ch'ella è di ciò innocentissima, che ne pur ha pensato di farlo, non che fatto.

Cam. Tù mi fai da ridere, se bene non ne hò voglia, non sai quanto boggi gli habbia scritto? non sai quello, che tu stessa gli hai detto?

Nar. All'hora ella era in colera, & in ira grandissima, io te'l confesso, ma hora al contrario alla nuoua della sua disgratia, è restata come moria, piange, s'affligge, spargelacrime amarissime, & inconsolabili, & hora à punto mandaua me à visitarlo.

Cam. Coiessa è una coperta di curiandoli, deue finger ciò per tema della giustitia: ma non dubiti, che Americo mai è per accusarla, benche sia certissimo, e più che certissimo, ch'ella hà mandato, perche d'altri non sà egli d'esser mal voluto.

Nar. Sento un dolor indicibile di coiesta sospettione, credimi Camillo, ch'ella non hà mandato, ne pensato di mandare, e che quella colera, quel sdegno, e quella rabbia è tutta conuertita in un eccesso d'amore maggiore, e più viuo, che mai gli habbia portato. Si contentarebbe di spender l'hauer, la vita, e l'anima per la sua salute.

Cam. Ad altri puoi ciò dare ad intendere, non à me, che del tutte sono sta-

to informato dal mio padrone.

Nar. O Dio che smania, che tormento mi sento; leuati ti prego, di coiesta credenza.

Cam. Non vuoi, che creda una cosa palpabile?

Nar. Anzi falsissima. Puoi farmi tanta gratia, ch'io lo venga à vedere?

Cam. Hora non si può. Il medico, il Ciruico, il Prete gli sono attorno, non è rimedio, che tu possa hauer audienza.

Nar. Tanto che gli dica due sole parole, ti prego.

Cam. Non è possibile certo. Da qui à un hora, se sarà viuo, vedrò di far, che gli parli, ch'egli non meno desidera di parlar à te, che tu à lui per raccontarti il fonte, l'origine, e la vera cagione della sua disgratia, e della morte, che perciò gli è occorsa, in tanto prego la tua padrona, che si leui quel mal animo, che haueua di lui, e che creda cerissimo, ch'egli contra di lei mai hà errato.

Nar. Farò quanto desideri, e tornerò da qui à un' hora, ma s'è rimedio, ch'io li possa parlar auanti, ti prego, ti supplico, a farsi, ch'io li parli.

Cam. Farò tutto'l mio sforzo.

Nar. Io dubito grandissimamente, che Hortensia alla relatione, che son per farle di coiesto sospetto, ch'egli hà di lei, se ne muora di puro dolore, di puro spasi-

mo. Ti prego in tanto a sincerar Ameri-
co, e giurarli sù la mia anima, ch'ella
di ciò è tutto innocente, quanto tu
stesso.

Cam. Gli dirò quanto vuoi: ma egli certo non
è per crederlo.

Il fine del quarto Atto.



A T T O Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Valerio, Codrulla .

Val.



He si fà Codrulla in ca-
sa? ecci cosa alcuna
da nuouo?

Cod.

Ci è gran bisbiglio, e
confusione per l'acci-
dente di Americo, non
sapendosi chi sia stato. Ho presentito,
che'l Signor Pompeo hà gran sospetto, e
dubbio di non esserne egli incolpato, es-
sendoli sparsa fama del mancamento,
che Americo era per farli contra la pro-
messa, & al patto fermato nello scritto,
hà perciò mandato per la porta di die-
tro Martuccia, come amica, e domestica
di casa di Americo à veder come stà,
& à procurar d'intendere à chi s'attri-
buisca la cagione di questo fatto: Mar-
tuccia è tornata, & hà riportato non ha-
uer potuto parlarli in nessuna manie-
ra, nè men hauer potuto intende-
re chi di ciò uenga incolpato per diligen-

Za, che habbia usata, il che grandemente haue accresciuto il sospetto al Signor Pompeo.

Val. Perche non ha potuto parlarli.

Cod. L'han detto i suoi seruitori, che stà malissimo, e moribondo, & il medico l'ha dato per ispedito, il prete l'ha già confessato, e staua per raccomandarli l'anima.

Val. Hà saputo Beatrice coteſto successo?

Cod. Glie l'hò detto per un pertugio secretamente: si è tutta rallegrata, e consolata parendole di esser fuori d'ogni pericolo, dubita solamente, che non succeda qualche infortunio al suo Baldouino, mi hà perciò dato ordine strettissimo, ch'io lo preghi à suo nome che vegli star ritiratissimo, e schifar questa prima furia della giustizia.

Val. Io non son stato a quest'hora à pregarlo di ciò, ma egli ne fà poca stima, tanto si confida nel suo ualore inuito, & nel suo animo insuperabile. Eccolo à punto, di gratia pregalo di ciò strettamente.



S C E N A S E C O N D A.

Baldouino, Codrulla, Valerio.

Bald. T I hò veduta Codrulla dalla finestra, son perciò venuto à posta per intender qual cosa da te di Beatrice.

Cod. Ero à punto inuiata per parlarui di sue ordine.

Bal. Che cosa le occorre?

Cod. Vi prega, e vi supplica per quanto amor le portate, se desiderate di far cosa, che le sia grata, che vogliate star ritiratissimo, e guardarui dalla giustizia, ella stà bene, e consolatissima; uedendosi fuori del pericolo di esser d'Americo.

Bald. E superfluo, che di me si pigli alcun fastidio. Io sò ben quel che faccio. Vorrei sapere, come stà Americo.

Cod. Si dice, che stà malissimo.

Bald. Chi te l'ha detto?

Cod. Martuccia mia compagna.

Bald. Come lo sà?

Cod. I seruitori di Americo stesso glie l'han detto.

Bald. Che cosa le han detto?

Cod. Che stà in termini disperati, e ch'è impossibile, che viva.

Bald. Auanti, che mora, voglio che in ogni maniera, che sappia, ch'io l'hò ucciso in vendetta del tradimèto; che m'ha fatto.

Cod. S'io fossi in voi, procurarei anziché non lo sapesse.

Bald. Voglio, che lo sappi, se douessi andar io in persona a dirglilo.

Val. Questo sarebbe un errore, & una temerità troppo grande, tutti ve ne biasmerebbono.

Bald. Va dunque tu à trouarlo, e rinfacciato, che gli habbi la sua perfidia, digli, ch'io sono stato quello, che l'ho ucciso.

Val. Di gratia comandatemi altro, non mi darebbe mai l'animo di farlo.

Bald. Non stimo un fico questa uendetta, s'egli muore senza saper da doue venga.

Val. Io son di contrario parere, tanto più, che facendolo da voi stesso, ui uenite scoprir alla giustitia.

Bald. Di ciò non ne penso, son figlio di famiglia, che mi potrà fare?

Val. Peggio di quel, che pensate.

Bald. Chi è questo, ch' esce di casa? non è egli Pinuccio mio seruitore, ch'era meco al campo?

Val. Egli è desso.

Bald. Chiamalo, voglio scoprirmi seco, egli è già consapeuole de i miei secreti, è leale, e fidatissimo, potrà egli farmi questo seruitio.

Val. Pinuccio accostati quà.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Pinuccio. e gl'istessi.

Pin. **C**He ti occorre Valerio?

Val. **C**onosci questo gentil' huomo?

Pin. Non io.

Bal. Eccomi, hor, che m'ho leuata la barba posticcia, sono certo, che mi conosci.

Pin. O Dio che veggio? sete uoi il mio padrone? il mio unico Signore? che noi tutti habbiamo con amarissime lacrime piato, e sepellito per morto? o Dio, che gratia, che allegrezza, che gaudio, che giubilo sente il cuor mio. Concederemi vi prego, che vi baci queste mani inuite, e ualorosissime.

Bal. Io son quel desso uiuo, e sano lodato Iddio. Hora m'occorre ualermi di te in un mio affare importantissimo.

Pin. Sono pronto a spendere la uita, e l'anima per uoi.

Bal. Già sai l'amore, che porto à Beatrice, e la promessa, che Americo mi haueua fatta di hauerne di lei custodia in mia assenza. Hor io hò trouato, che m'hà tradito.

Pin. Chi u'hà detto ciò?

Bald. Valerio qui presente, & altri, anzi la cosa è chiarissima, e publica.

Pin. Ciò è falsissimo, anzi è tutto il contra-

rio di quel che dite.

Bal. Se fosti informato, non diresti così.

Pin. Io son informatissimo più d'ogn' un altro, seguite pur quel, che haueate a comandarmi, che io vi sincerarò poi di costui.

Bal. Hoggi per ciò, che mi è capitato innanzi, ho procurato di ucciderlo in uendetta di un tanto oltraggio, è stato soccorso, e leuatomi dalle mani: ma com'io credo, e intendo, ferito grauemente.

Pin. O Dio, che haueate fatto.

Bald. Perché?

Pin. V'hà egli conosciuto?

Bald. Non, cred'io, anzi uorrei, che lo sapesse.

Pin. O pouero: & infelice Americo, ben se iù il più sfortunato, & misero giouane che uia.

Bald. Perché cagione? dico.

Pin. O che errore, o che danno, mai voi faceste cosa, della quale più, che di questa, habbiate à doler uene. Egli è non solo innocentissimo; e uoi non solo haueate occasione di offenderlo, ma di esserli tenuto della propria uita, e di spenderla mille volte in suo seruitio.

Bald. Tu non sai dunque, ch'egli ha chiesta, & accettata per moglie la mia Beatrice.

Pin. Io sù benissimo.

Bald. Chi te l'hà detto?

Pin.

Pin. Egli stesso.

Bald. E ti par, che questo non sia un'oltraggio grandissimo, un'ingiuria insopportabile?

Pin. Sì se l'hauesse accettata per se, non per uoi.

Bald. Io non l'intendo, come per me?

Pin. Egli hoggi, ch'è venuto a condolerfi con uostro padre della uostra morte, ueduto me, piangendo mi tirò da parte, e mi disse. Pinuccio io son disperato, il tuo padrone con la sua morte, ha morto me, e l'honore, e la riputatione mia, chiesta: le io la cagione, mi disse, com'egli ha uendo presentato, che'l Signor Pompeo haueua maritata Beatrice in un gent' il huomo Napolitano, e ch'era per formare il scritto dotale, essendo colto improvviso, ne sapendo come rimediarmi così in un subito, si deliberò dimandarla in persona per se, per disturbar il matrimonio del Napolitano, e per poter serbarla per uoi.

Bald. O estremo dolor cessa alquanto, sin ch'io habbia inteso da costui, come il fatto è seguito.

Pin. L'inuention gli riuscì a punto, perché escluso il Napolitano sù a lui prontamente promessa la figlia, & un termine ancho di quindici giorni a sposarla: spedì egli subito un staffiere a posta, e mi diede conto di ogni cosa: ma la sorte volse,

che il Staffiere si annegasse nel passar il tagliamento, del che stette dodeci giorni ad hauerne ragguaglio, spedì subito un altro messo, il quale giunse nel campo nel dì della battaglia, nella qual uoi vi perdeste, e foste creduto morto. Hora essendo passato il termine de i quindeci giorni, & alcuni altri appresso, & essendo stimolato dal Signor Pompeo ad offeruar la promessa, si troua il più afflutto, e trasagliato del mondo. Oltre di ciò è peruenuto a notizia di Hortensia sua amate questo suo matrimonio, e creduto da lei per uero, arde verso di lui d'ira implacabile. Tutto ciò mi espone con segni di supremo dolore, e mi diede anco una lettera, che hò quì a punto, nella quale vi daua conto di questo fatto, che'l suo seruitore gli ha uena recata in dicero, e di più mi pregò, che uolessi questa sera andar à trouarlo à casa, per discorrer meco, che rimedio doueua applicare a un tanto disordine.

Bal. Porgimi quella lettera.

Pin. Eccola.

Bald. O Dio, che sento, o Dio che leggo.

Val. Si è impallidito fatto bianco, e uenuto come morto.

Bald. O amico uero, o amico fido, o unico, & incomparabile esemplo di fede, di lealtà, di Amore. O me infelice, o sfortunato, o misero.

Val.

Val. Non sentij mai il più infelice accidente.

Bald. O perfido, iniquo, e maluagio ch'io sono stato. O maledetta la mia sorte, che errore mi hai tu fatto commetere? che danno grande, senza rimedio, irreparabile. Ahime qual pena emenderà un tanto fallo? qual penitenza potrà scancellare un tanto peccato? qual tormento fia bastante à purgar una tal sceleraggine? Vna sol morte sarà poca pena, vorrei morire di una morte, che mai finisse, anzi di mille morti, e di mille straccij. Ahi abi, che sento mangiarmi il cuor dentro da mille vipere, da lupi, da cani, da Tigre arrabbiate, e'l dolor mi trafigge l'anima di acutissime, & insanabili ferite.

Val. Il mal, ch'è senza rimedio, si deue asciugare col uelo della pazienza.

Bald. O Americo, Americo tu sei morto per quella mano, che più d'ogn'altra doue uaper te adoperarsi. O mi fusse stata più tosto tagliata, e suelta dal braccio, e cacciati dal capo questi occhi assassini, che mi furono ministri di tanta offesa, che ti hò fatto?

Val. Non vi lasciate vi prego, opprimere da tanto dolore, e se non volete conseruaruè per voi, conseruatemi per la vostra Beatrice. Se sprezzate la nostra vita, non sprezzate la sua; Forse, che Americo

non è tanto ferito, che si crede, e risanandosi, com'io spero, al tutto si trouarà rimedio. L'ignoranza vi escusa, e la verisimilitudine dell'offesa, che vi pareu di hauer riceuuta, vi farà compatire da tutti, anzi d'Americo istesso.

Bald. Oime con che fronte gli comparirò mai innanzi.

Val. Io veggo molta gente sù la porta di Americo. Eccolo a se in persona. Hor vedete, che, lodato Iddio, è sano, & in buon punto.

Bald. La sua vista m'hà mezo racconsolato, ma la conscienza di quel, che gli hò fatto, mi conturba, e commoue tutto.

Val. M'imagino, che vi habbia veduto, e che venga per vendicarsi di voi, uè consiglio però à rittrarui insin ch'io, e Finuccio l'informiamo dell'errore, che per inuertenza è successo, e del dolore, che voi di ciò sentite.

Pin. Si certo, così farà benissimo.

Bald. Anzi voglio andar io volontariamente ad offerirli il petto ignudo.



S C E N A Q V A R T A.

Americo con huomini, Annibale,
e gl'itessi.

Am. E gli è de'bo certissimo, di gratia andate Annibale con duoi huomini più de'framente, che sia possibile à pigliar quel capo di strada a man dritta. Io anderò da questa parte ad affrontarlo. Iddio me l'hà condotto innanzi più presto di quel, che sperauo.

An. Io uado, e farò il mio debito, voi andate cauto, perche costui, come habbiamo per proua uisto, non è huomo di dozzina, e quel vederci qui, e star così senza paura, e segno di gran confidenza.

Am. Se credessi di lasciar la vita, uoglio prouar di uendicarmi, inuiateui.

Bald. Non tante cautele Americo, non tanta diligenza, e studio per priuarmi di vita, ecco che ti porgo la mia spada istessa, eccomi col viso scoperto, accio possi conoscermi, eccomi inginocchiato, e prostrato in terra a i miei piedi, ecco che ti offerisco il petto ignudo, accio la spada possa pezerar senza ostacolo, ti prego, & ti supplico, che tu uendichi l'oltraggio, e la grande offesa, che ti hò fatto.

Am. Fermateui Annibale, fermateui voi altri, riponete coteste spade, o Dio che uog-

go, ò Dio che sento, & è possibile, che tu sia Baldouinò? & è possibile, che gli occhi miei non s'ingannino nel rappresentarmi la tua amata effigie, e le mie orecchie nel ricevere l'amato tuono della tua voce.

Bald. Io son quel empio, ingrato, perfido, sconoscente, & iniquo, degno di mille morti, di mille straccij, perche riponi il ferro! ferisci pur questo scelerato petto, troncammi pur queste mani peruerse, caccia mi questi occhi traditori, suellimi que sprempio cuor dal petto.

Am. Cote sto farei più tosto a me stesso, che a te: ma s'è uero, che tu sia Baldouino da me pianto con amarissime lagrime per morto, con dolor crudelissimo, & inconsolabile, perche cercar d'uccidermi hoggi? In che t'hò io offeso? O me infelice, e sfortunato. Se desideri, se brami la mia morte è superfluo, che venghi immascherato a procurarmila, già sei padrone della mia vita, non hò aspettato ad hora à farmene libero dono: usala come à te pare, scannami, ammazzami, fanne quel, che più ti aggrada. Ma se io mai ti offesi, anzi se per te hò fatto perdita, posso dir della uita, dell'honor, e dell'anima, perche cagione hai cercato tu d'incrudelir nella mia persona?

Bald. Uccidimi ti prego, auanti, che tu senta la cagione, perche io son certissimo, che udi.

udita, che l'habbi mi perdonarai subito, il che non voglio in verun modo, à patto imaginabile.

Am. Io uccidere te? io di te prendere vendetta? deh vita mia dolcissima non far con questi prieghi, quel che non hai potuto far con la spada, non mi trafiggere con queste parole: ecco la vendetta che di te prendo, ecco con quanto affetto ti abbraccio, e ti bacio, ò allegrezza incomparabile, ch'io sento, ò che sommo gaudij, ch'io prouo, ò vita, ò anima mia, leuati abbracciarmi, e baciarmi ancor tu.

Bald. Poi che così mi comandi, ti abbraccio, e ti bacio, ma in vita mia sarò dolente, e misero di quanto mi è successo.

Am. Hor narrami ti prego la cagion del tuo errore, ch'io son certissimo, che per ignoranza hai peccato.

Bald. Vn eccesso di gelosia mi hà fatto errare. L'hauer falsamente creduto d'esser da te tradito, e di esser per te priuo di Beatrice, è stato cagione, ch'io sia precipitato in tanto disordine: ma poche da Pinuccio quì poco s'è hò inteso come la cosa passata, e che hò conosciuto il mio errore, e la tua lealtà, la tua fede, ti giuro per la tua vita stessa a me più cara, e da me più amata di cosa di questo mondo, che ogni morte acerbissima mi sarebbe stata

stata

stata più tollerabile dell' infinito, & incomparabile dolore, ch'io ne hò percio sentito, e che tuttauia sento, e son per sentire in tutti i giorni di mia vita.

Am. Hor sia lodato Iddio, che con tanto mio danno, e pericolo, hai cimentata la mia fede: ecco di nuouo ti abbraccio, e di nuouo ti bacio, per darti segno, che non solo ti perdono: ma più che mai ti amo. Per premio del mio buon volere è del sommo desiderio, che hò di seruirti, ti prego, e ti supplico, scordati questo errore, che ti è occorso. L'ignoranza, e l'amore ti fan degno d'ogni scusa. Voi Annibale di gratia tornate in casa con questi altri: mi occorre dir alcune cose a Baldouino.

An. Noi se n'andiamò uolontieri, e contentissimi di uederui consolati.

Bald. Tù Codrulla risiisci ti prego tantosto à Beatrice quanto tù stessa hai inteso, e veduto.

Cod. Io uò allegrissima, e consolata.

Bald. Tu Valerio, e tu Pinuccio ritirateui ancor voi, ma per hora non fate motto à mio padre di cosa alcuna.

Val. Così faremo: andiamo Pinuccio.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Baldouino, Americo.

Am. **H** Or dimmi un poco, come stai?

Bald. Io sto benissimo se tu stai bene.

Am. Per gratia di Dio nessuna delle tue stoccate mi offesero, di due mi difese un giacco perfetissimo; ch'io hò, la terza mi passò il giuppone quì nel fianco di banda in banda senza una minima offesa della persona.

Bald. Lodato sia Dio, si ragionaua, che tu fossi malamente ferito.

Am. Io haueuo a bello studio fatta sparger quella voce. Credeuo che Hortensia hauesse mandato per uccidermi. Io per mouerla à compassione, diedi ordine, che si dicesse, ch'io stauo malissimo, & à posta feci uenir il Medico, il Cirico, & il Prete.

Bald. Hortensia tua? perche cagione?

Am. Per l'istessa, che moueua te; haueua presentito del mio finio matrimonio, come haueraì forse inteso da Pinuccio, & ardeua per ciò verso di me à ira implacabile.

Bald. Perche non la far consapeuole d'ogni cosa.

Am. Era tanta la paura, & il dubbio, ch'io ha-

ueua, che in qualche maniera non venisse all'orecchie del Sign. Pompeo, ch'io temeva pure di conferirlo con me stesso, non che con altri. Poi io stimava, che tu col tuo ritorno accomodasti il tutto, e che essa non fosse ne anco per saperlo: ma la cosa è ita tutta alla riuersa, e dopò, che per sciagura si è scoperto questo mio trattato, mai è stato possibile, ch'io habbia potuto hauer da lei audienza. Hor intendo ch'è placata, e pentita, son più commodo ti raccontarò ogni cosa, & intenderò da te come sij qui viuuo essendo stimato, e creduto morto. Prima d'ogni altra cosa è necessario, che tantosto poniamo qualche ordine a fatti nostri. Io mi piglio l'asunto di accomodar le tue cose, e far che segua subito il tuo matrimonio. Per la nūciatura della tua vita, sò, che tuo Padre non sia per negarmi alcuna cosa, ne incontraremo difficoltà veruna, io spero, con il Signor Pompeo, quando habbia te per genero. In tanto vorrei, che tu ti pigliassi assunto di riconciliarmi con la mia Hortensia, alla quale, per esser tua cugina, puoir ragionar alla libera, e stimò, che ti habbia à riuscir ciò assai facile, essendo così ben disposta, come hò inteso, tanto più essendo anco da te certificata della mia innocenza.

Bal. Acciò habbiamo più agio di godersi con
l'animo

l'animo quieto, e consolati, stimo anch'io, che non potiamo far meglio, che aspettar prima le nostre cose. Io in quello, che à me imponi, m'affaticherò con ogni spirito, & hor hora m'inuio ad Hortensia. Vattene tu ancora da mio padre, e tratta seco, e col Signor Pompeo nel miglior modo, che à te pare.

Am. Io vado, a riuederse quanto prima.

S C E N A S E S T A.

Moretto Corriere.

LA gran fretta, ch'io mi ho presa nel correre per il stretto commandamento del Signor Duca, mi ha sbattuto, e dirotto di maniera, che non vi è osso in me, che non mi dolga, anzi non saprei da qual parte cominciar à dolermi à pena posso reggermi in piedi, ne mi sento anco meno irauagliato dal sonno, che dalla fame: O ch'infelice, e irauagliata professione è questa mia: ma la reputo anco tollerabile, quando mi occorre esercitarla fuor di questo stato, nel cui confine tantosto, che si entra, ti troui caualli così tristi, anzi rozze cose dirocate, che hanno più bisogno d'esser portate, che potere, e forse di portare altri: appena si reggono in piedi, piene di piaghe, di guidaleschi, streruuate, di sozza

te, stroppiate, con mille gianduffe, e can-
cari, che non seruirebbono ne anco per i
corui, non credo mai che'l Canal di Go-
nella fusse così difettuoso, e pien di ma-
gagne, come son questi. Chi non lo crede
mi guardi i calcagni, anzi tutta la
gamba in sanguinata. Mi par impossibi-
le che lor non escano le budella, perche
haueuo lor talmente perugiati i fian-
chi, che ogni uolta, credo, le trouaua co'
Speroni. E forse che per esser i caualli co-
si tristi, le poste sono più corte, e più spes-
se? bisogna farle di dieciotto, & anco
vinti miglia: il che è una miseria intol-
lerabile, nè s'è come questi Signori non
li prouedano: se ciò non mi hauesse tar-
dato, sarei stato quì sei hore prima. Al-
l'informazione, che mi hà dato restè un
facchino, deue habitar quinc' intorno il
Signor Pompeo; anzi stimo che sia que-
sta porta quì dirimpetto la sua. Ella è
fatta alla rusuca, e co' con trasegni, che
mi son stati dati, se vedessi alcuno, gli
ne chiederei, sarà men male picchiare,
e chiarirmene: tic, toc, tic.



S C E N A S E T T I M A .

Martuccia, Moretto.

Mar. Chi picchia?

Mor. **C**h'è qui per sorte il Signor Pompeo?
quel gentil'huomo Parmeggiano, che
venne ad habitar in Padoua già un'an-
no fa?

Mar. Stà quì a punto.

Mor. Eccì in casa?

Mar. Ci è, che ti occorre?

Mor. Gli porto alcune lettere importantissi-
me.

Mar. Ecco ti apro, vien di sopra.

S C E N A O T T A V A .

Leone, Americo.

Leo. **I**o tengo per certissimo, che sia vero,
che può l'huomo restar più facil-
mente ucciso da un'estrema allegrezza
che da un'estremo dolore. Questo effetto
lo prouo hora in me medesimo, sentendo-
mi a uenir meno per l'inaspettato, &
improviso annuncio, che mi date della
vita di mio figlio, ne mi hò sentito occu-
par tanto il cuore dal dolor incompara-
bile, ch'io hò sentito per la falsa creden-
za.

za della sua morte, e confesso d'hauerlo sopportato con molto maggior forza di animo, ch'io non sopporto questi allegrezza. Non credo, che mi mantenga altro viuo, che vn non sò che di dubbio, che ancor mi resta della verità di si singular cosa, che altrimenti; s'io la credessi sicuramente dubitarei del certo della mia vita.

Am. Quanto io v'hò detto è verissimo, & in breue lo uederete in persona: ma io desiderarei, che procuraste di renderlo subito consolato.

Leo. Ciò son per fare hor' hora: ma vi prego bene, fate, s'è possibile, che prima lo vegga.

Am. Eccolo, che se ne viene à noi.

SCENA NONA.

Baldouino, e gl'istessi.

Leo. **O** Figlio, ò amato figlio, & è possibile, che ti vegga, che ti stringa, e che t'abbracci che sia desso, e che non sogni?

Bal. Son quì uiuo, e sano, lodato Iddio, e tutto pronto a i nostri commandi.

Leo. Come uscisti di man de nemici? di chi è quel caduere, ch'è stato quì recato per il tuo?

Am.

Am. Cotesto desidero di saper anch'io, ma con più commodo, & a bell'agio in casa, attendiamo hora a supplire questo negotio così importante, desiderate di conseruarui il vostro Baldouino uiuo.

Leo. Io son quì per far tutto quello, ch'egli, e voi desiderate; anzi mi dolgo siccò, e mi dorro sèpre della poca confidenza, che ha mostrato hauer in me, perche se bramaua, & amaua così ardentemente questa giouane, non doueua nascondermelo, perche non ero mai per esser contrario al suo volere.

Bal. Il dubbio, che io haueuo, che non fusse per contentar uene per esser pouera gentildonna, mi ha fatto tardar tanto a far uene consapeuole.

Leo. Io ti amo più uiuo, e contento con una pouera gentildonna, che sconsolato, e morto con una ricchissima. Noi lodato Iddio, habbiamo delle ricchezze assai. O là? O Valerio.

Val. Son quì Signore.

Leo. Fa motto al Signor Pompeo, ch'io desidero dirli due parole.

Val. Veggo la sua porta aperta, entrerò dentro senza picchiare.



SCENA DECIMA.

Pompeo, Leone, Baldouino, Americo,
Valerio.

Pom. **S** Ignor Leone sono qui al comman-
do di V. S. posso seruirta in qualche
cosa?

Leo. Anzi farci gratia del suo fauore. Può
prima di ogni altra cosa rallegrarsi me-
co, che Baldouino mio figlio è qui uiuo,
& in buon punto.

Pom. Non gli haueuo posto à mente. O Dio,
& è possibil ciò? Io mi rallegro certo
con tutto il cuore, e con tutto il spiri-
to.

Leo. Io rendo gratie à Vostra Signoria, sono
certo della sua amoreuolezza. Hora
vengo ad offerirle occasione di raddop-
piata allegrezza.

Pom. Mi sarà carissima.

Leo. Vengo à chiederle Beatrice sua figlia,
per moglie sua.

Pom. Io l'hauerei per gratia, se fusse in stata
di poterlo fare.

Leo. Per qual cagione non può far-
lo?

Pom. Lo sà qui il Signor Americo, atquanto
l'hò promessa già vinti, e più gior-
ni.

Am. Io mi contento, che sia di Baldouino,
quan-

quando sia con buona satisfattione di
Vostra Signoria.

Pom. Io ne sarei consolatissimo.

Leo. Eccou la mano. Io l'accetto per mia
figlia, e nuora, e Vostra Signoria per fra-
tello, e Signore, no dimando dote di sor-
te alcuna.

Pom. Io quanto a me mi esilisco, e dedico à
Vostra Signoria seruitore deuotissimo,
ma mia figlia non son per dargliela in
questa maniera.

Leo. Oh perche?

Pom. Perche voglio, che habbia una dote da
una sua pari, e come richiedono i meriti
del Signor Baldouino.

Leo. Ciò sappiamo non esser à lei possibile,
per li nauagli, che le sono occor-
si.

Pom. Anzi posso, deuo, e voglio farlo.
Hor hora à punto ho hauuto lettere di
proprio pugno del Duca mio Signore, con
le quali mi dà conto, che miracolosa-
mente è scoperta la maluagità de' ne-
mici, & persecutori miei, & essendo
perciò Sua Altezza fatta certa della
mia innocenza, mi richiama con amo-
reuolissime parole alla patria, & a' so-
liti honori. Mi restituisce i miei pa-
lagi, e le mie facultà confiscate, e mi
assegna anco tutte quelle de miei accu-
satori, che deuono rendere più di trenta
mille scudi all'anno hauendoli fatti me-

rir tutti per giustizia.

Leo. Noi ne sentiamo consolatione infinita, e si rallegriamo seco di tutto core.

Pom. Mi fa gratia oltre di ciò del governo in via della Città di Piacenza con molti altri titoli, & importantissimi favori, onà' io per gratia di Dio mi trovo in stato di dotar honoratamente mia figlia.

Leo. Sia lodato Iddio, noi l'accettaremo in quel modo, che parerà à lei di darlela.

Pom. Fatevi dunque avanti Signor Baldouino.

Bald. Eccomi Signor mio per seruirla.

Pom. Vi prometto mia figlia per moglie con dote di presente di cinquanta mille scudi, e la Signoria di due mie castella in mia via, e dopò la mia morte di tutto il mio.

Bald. A me era favor singularissimo hauer la sola sua persona, hora che V. S. Signoria mi fa la gratia così soprabondante, io accetto la Signora Beatrice per mia Signora sposa, e lei per mio Signore, e Padre.

Pom. Et io vi abbraccio come diletto figlio, andiamo, che voglio, che hor hora le tocchiate la mano.

Am. Baldouino mio mi rallegro con quel giubilo, che puoi pensarti.

Bald. Et io non meno anco teo. Hortensia e tua,

è tua, & io co'l consenso, & alla presenza di sua madre, l'hò accettata per tua sposa à tuo nome.

Am. Lodato ne sia Iddio.

Bald. Entriamo prima da Beatrice, verremo poi teo da Hortensia. Tu Valerio licentia questi Signori.

V A L E R I O.

Val. **N**on aspettate spettatori gentilissimi di veder qui fuori questa sera le spose, le quali per esser state tutt'hoggi travagliatissime si trouano incolte, e senza alcun adornamento, & attilatura donnesca. Oltre di ciò tanto ripiene d'allegrezza, de consolatione, di giubilo per l'inaspettato acquisto che hanno fatto de loro amanti sposi che pensano ogn'altra cosa, che vscir di presente di casa. Sò però che non hauendole noi viste in tutta questa rappresentatione, vi è nato grandissimo desiderio di certificarvi, se sono di quella bellezza, che hauete sentito descriuerle. Onde acciò la curiosità vostra resti del tutto satisfatta, s'invito di mani all'ultima Messa di Santa Iustina, doue esse sono per andarvi adornatissime con grandissima pompa con carrozze, e liuree superbissime con damigelle, con paggi, e con staffieri. Voi le potrete vedere, e contempla-

re à vostro bell'agio, e le trouerete
 amendue dispostissime, e di suprema
 bellezza. Ma di Beatrice particolar-
 mente, sì che resterete ammirati, stu-
 peffati, & attoniti. In oltre v'invito
 per dimani sera alle nozze le quali si
 faranno solennissime, e con feste, alle
 quali concorrerāno tutte le gentil donne
 di Padoua. Venite dunque tutti di gra-
 tia, ne mancate per nissun accidente,
 accio non vadi à male il grande ap-
 parecchio ch'è per farci. In tanto sei
 traagliati accidenti del vostro buon
 Americo vi sono riusciti di gusto fate
 ne segno con un chiaro applauso.

IL FINE.

95248